

IL CASTELLO DI ROCCELLA

Il Sito

Il castello di Roccella si trova sulla costa settentrionale della Sicilia (fig. 1), in provincia di Palermo, all'interno del territorio comunale di Campofelice di Roccella (1). La mole del castello, ben visibile a chi percorra la strada nazionale 113 o l'autostrada Palermo—Messina, costituisce il punto 'forte' e qualificante di tutto il lungo tratto di costa tirrenica che si estende dalle foci del fiume Imera Settentrionale a Capo Plaia. Il territorio dell'attuale comune, non diversamente da quello dipendente dal castello nel medioevo, è una striscia di fertile pianura costiera compresa fra la spiaggia ed i primi rilievi collinari, contrafforti settentrionali delle Madonie (fig. 2). Il territorio è delimitato ad Ovest dalla foce dell'Imera e ad Est dal corso del torrente Piletto. L'area così delimitata è inoltre attraversata dal torrente Roccella che sbocca in mare proprio sotto il castello. La valle del Roccella, che ha le sue scaturigini a Sud di Collesano alle pendici del Monte Cucullo, costituiva e costituisce una delle principali vie di penetrazione naturali verso l'area madonita.

Il castello si erge su un piccolo affioramento roccioso che interrompe la monotonia del litorale basso e sabbioso. La Roccella occupava una posizione chiave, a controllo di un ricco territorio agrario, dell'imbocco della via per Collesano e le Madonie, di una spiaggia ricca di acque dolci e dalle moltissime possibilità di approdo. Il sito costituiva quindi il naturale terminale costiero di un vasto hinterland.

Le fonti storiche sul territorio e sul castello dal XII al XV secolo

Le fonti archivistiche medievali relative al castello ed al territorio di Roccella sono state di recente esaminate a fondo da Raffaele Noto e da Pietro Corrao (2). Mi limiterò quindi a riassumere i risultati delle ricerche dei due studiosi, con poche ulteriori aggiunte.

Nel 1136 l'abate del monastero della S. Trinità di Mileto concesse alla Chiesa di Cefalù le due chiese di S.

Giovanni di Roccella e di S. Cosma, con pertinenze e villani (3). Ruggero II compensò subito l'abate con altri beni in Calabria (4). Nel 1153 tale Riccardo concesse alla chiesa di Cefalù un appezzamento di terreno detto *de Pantano sito in agro scilicet Roccelle* (5). Negli stessi anni così Idrisi descrive la località: "A dodici miglia dalla detta fortezza (Brucato) è *Sahrat hadid* ("la rupe di ferro"), picciol casale con un forte in cima della rupe, la quale si avvanza, scoscesa d'ogni banda, su la spiaggia del mare. Dalla parte di terra le si stende una spianata di terra e de' buoni poderi e delle fertili terre da seminare. Ad una giornata leggiera da *Sahrat al hadid* giace, sulla spiaggia del mare, Cefalù" (6). Il toponimo arabo della Roccella era quindi "la rupe di ferro" (*Sahrat al hadid*), mentre la descrizione di Idrisi corrisponde perfettamente alle caratteristiche del sito. Il toponimo romanzo *Roccella* è quindi quasi certamente una creazione di età normanna e deriva probabilmente dal francese *Rochelle* (7).

Intorno alla metà del XII secolo esistevano quindi a Roccella un castello (*hisn*), un casale abitato da una decina di famiglie di villani (8) tra greci e saraceni (9), alcuni mulini attestati dal 1169 (10) e la già ricordata chiesa di S. Giovanni. Anche per il castello dobbiamo per ora limitarci a registrare la prima attestazione nel XII secolo. Non sembra possa infatti accogliersi come sicura l'identificazione di Roccella con la fortezza bizantina chiamata *qasr al hadid* (il castello di ferro) e capitolata nell'858 (11). Nulla naturalmente esclude che una struttura fortificata potesse sorgere sul sito già in epoca islamica o preislamica. Allo stato attuale delle conoscenze, però, nessun elemento archeologico o architettonico, oltre che storico, prova con certezza una fase prenormanna di insediamento (12).

Vari altri documenti di epoca normanna ricordano la chiesa di S. Giovanni ed i mulini, confermando la loro appartenenza alla Chiesa di Cefalù (13). Castello e territorio, con eccezione degli appezzamenti relativi alla chiesa di S. Giovanni, spettavano invece con ogni probabilità già nel XII alla contea di Collesano e quindi alla *comitissa* Adelicia, moglie di Rinaldo Avenel ed ai suoi eredi (14).

Il castello venne probabilmente assediato ed espugnato dalle truppe di Enrico VI nel 1191 (15). Il *tenimentum* passò quindi con la contea di Collesano a Paolo Ci-

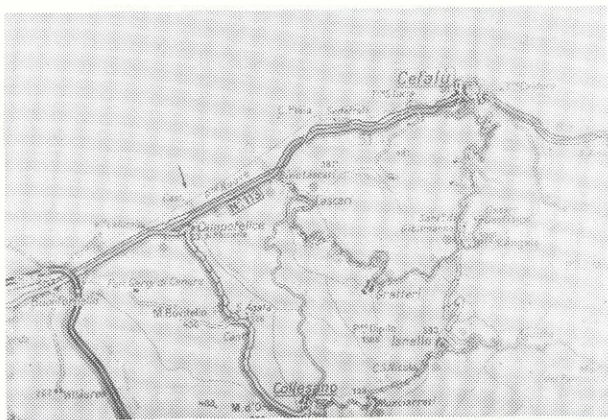


Fig. 1 - L'ubicazione del castello di Roccella

cala e da questi venne concesso nel 1205 alla Chiesa di Cefalù nella persona del vescovo Giovanni, fratello del donatore (16). Con successivo privilegio del 1218, pervenuto solo in copia del 1378, il vescovo di Cefalù Arduino II donò la Roccella al monastero di Montevergine, consentendo inoltre che vi fosse edificata una chiesa dedicata a S. Maria (17). Fra questi due documenti se ne inserisce un terzo, del 1216, che complica molto la storia patrimoniale di Roccella. Due anni prima della concessione di Arduino, infatti, la Roccella sarebbe stata donata a Montevergine direttamente dal conte di Collesano Paolo Cicala (18). Raffaele Noto propone, fra le varie ipotesi possibili per spiegare l'ambiguità del contesto, che il documento del 1216, conosciuto solo attraverso una copia del 1243, sia stato abilmente falsificato al fine di scagionare il vescovo Arduino dall'accusa di aver dilapidato, fra gli altri beni del vescovado, anche la Roccella. Al processo contro Arduino, editi da Winkelmann e ripubblicati recentemente da Michele Granà, alcuni testimoni ricordarono infatti esplicitamente la Roccella nella lista dei beni ceduti dal vescovo che avrebbe dovuto invece *ampliare bona ecclesie sue* (19).

Comunque siano andati i fatti, non vi è dubbio che almeno a partire dal 1218 Montevergini possedette la Roccella, ricevendo successivamente da Federico II (in più occasioni), da Manfredi, da papa Onorio III e da Urbano IV la conferma dei suoi diritti (20). Federico II, vista la rilevanza militare del castello di Roccella, volle comunque assicurare alla corte regia la facoltà di tenervi una guarnigione (21).

Più tardi, quasi certamente prima della metà del XIV secolo, la Roccella dovette tornare al vescovado di Cefalù. Sappiamo infatti che durante l'episcopato di Nicolò (1352-1358) *quidam viri potentiores nobiliores-*

que tentarono di usurpare il tenimento (22). Non è difficile, come suggerisce P. Corrao, individuare in questi *nobiliores* gli esponenti del casato dei Ventimiglia che a metà del XIV secolo dominavano già di fatto l'area madonita (23). Il sito di Roccella, nonostante la probabile scomparsa del casale, manteneva intatte le sue caratteristiche strategiche. Il litorale da Termini a Cefalù è infatti nella prima metà del XIV uno dei 'ventri molli' della Sicilia e viene in più occasioni prescelto dagli angioni per i loro sbarchi e tentativi di penetrazione nell'entroterra (24). L'importanza militare del castello di Roccella venne ulteriormente esaltata dalla distruzione della rocca di Brucato, avvenuta nel 1338.

Altrettanto chiara è la persistente rilevanza economica del territorio. Nel 1371 è ricordata a Roccella l'esistenza di un caricatore granario (25) che permetteva ai Ventimiglia di esportare direttamente evitando i porti regi di Termini o Cefalù. Nel 1394 il conte di Collesano chiederà di potere concentrare a Roccella le esportazioni di frumento dei suoi feudi, *per sou minu impachu* (26). Il pieno possesso della Roccella era quindi indispensabile ai Ventimiglia che vi esercitavano un controllo di fatto anche prima della cessione ottenuta dal vescovo Nicolò, o estortagli, nel 1385 (27). Del resto, già prima di questa data, lo stesso castello, evidentemente ormai insufficiente ed in precario stato di conservazione, era stato ricostruito da Francesco Ventimiglia.

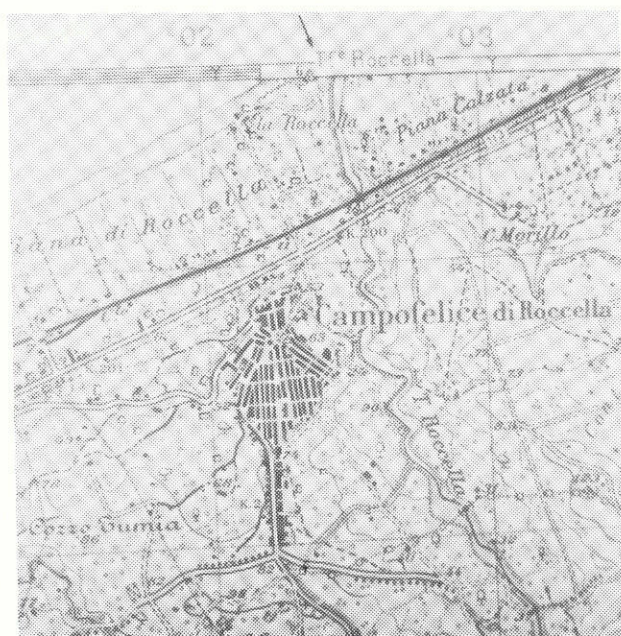


Fig. 2 - Il territorio di Roccella (IGM, Foglio 258, I N.E., Collesano)

Nel documento di cessione da parte del vescovo (che in cambio ebbe il feudo Albiri ed altre terre) si afferma infatti che *in qua Roccella constructum est castrum per dictum dominum comitem*.

Alla morte di Francesco Ventimiglia, che aveva unificato le due contee di Geraci e Collesano (di cui la Roccella era pertinenza), il castello andò al secondogenito Antonio. Il nuovo conte di Collesano e signore di Roccella terrà sempre, sotto i Martini, un comportamento ambiguo nei confronti della restaurata monarchia siciliana. Nel 1408 veniva avviata contro di lui un'inchiesta per un presunto progetto di ribellione: il conte fu arrestato e condotto alla prigionia nel castello di Malta da cui non sarebbe più tornato ⁽²⁸⁾. Poco prima di essere arrestato, Antonio Ventimiglia aveva nominato suo erede il figlio Enrico, nato dalle seconde nozze con Elvira Moncada. Il primogenito, Francesco, nato dal primo matrimonio con Margherita Peralta, venne diseredato e gli fu vietato addirittura da Elvira Moncada, nominata amministratrice dal marito, di entrare nei domini paterni ⁽²⁹⁾.

Nel tentativo di ottenere la libertà, Antonio Ventimiglia, stilò a Malta un nuovo testamento in base al quale, essendo morto Enrico nel 1409, la contea di Collesano sarebbe andata alla figlia Costanza, moglie del valenzano Gilalbert Centelles. A Francesco sarebbe andata solo Caronia mentre la Roccella sarebbe passata alla corte ⁽³⁰⁾. È da notare che i castelli della contea di Collesano (Petralia Superiore ed Inferiore, Gratteri, Collesano, Roccella stessa) erano passati momentaneamente sotto l'amministrazione della corte ⁽³¹⁾ che, con Roccella, avrebbe quindi conservato la posizione militarmente più rilevante di tutta l'area. L'importanza strategica del castello sarà chiarissima ai vicerè di Alfonso V che alternativamente suggeriranno di diroccarlo o di avocarlo al demanio e fornirlo di una forte guarnigione ⁽³²⁾. Già nel 1409, in ogni caso, il presidio regio della Roccella era di dodici serventi ed un castellano e l'armamento comprendeva anche due bombarde.

Contro il progetto di smembramento della contea di Collesano insorse Francesco Ventimiglia che nel 1412, assieme al fratello Giovanni, occupò Petralia e Collesano. Catturato però dalle squadre di Elvira Moncada-Ventimiglia, Francesco venne gettato nella fossa della Roccella e sottoposto ad un durissimo regime carcerario (la contessa lo faceva letteralmente *morire della fame*) ⁽³³⁾. Il giovane Ventimiglia riuscì però a capovolgere la situazione e con il sostegno di parte della guarnigione catturò Elvira Moncada e la figlia Costanza, divenendo da carcerato carceriere. La prigionia delle due nobildonne dovette comunque essere meno dura di

quella da loro inflitta al giovane Ventimiglia: madre e figlia non vennero infatti chiuse nella fossa ma trattenute nelle loro camere ⁽³⁴⁾. Francesco si recò poi a Gratteri e, con il sostegno della popolazione, l'occupò. Da inimicizia privata, l'affare assumeva così i contorni di una chiara ribellione al potere regio che, come si è già detto, sosteneva il nuovo assetto previsto per la contea di Collesano ⁽³⁵⁾.

Dopo alterne vicende Francesco Ventimiglia poté recarsi in Catalogna a perorare la sua causa. Tornò dopo un anno di tentativi infruttuosi e riprese la strada dell'insurrezione armata. Venne nuovamente catturato ma la rivolta nel frattempo minacciava di estendersi ed assumere i pericolosi toni di una riscossa anticatalana. I vicerè Ram e Cardona decisero allora di passare alla prova di forza, ponendo l'assedio alla Roccella tenuta da Giovanni Ventimiglia, fratello di Francesco ⁽³⁶⁾. Alla fine dell'estate 1418 il castello venne circondato *per via di bastiti et guarnixuni atornu atornu... per manera ki nullu chi pocza intrari nei ixiri* ⁽³⁷⁾. Contemporaneamente i vicerè facevano fondere nella vicina Termini quattro bombarde una delle quali di mostruose dimensioni, dal momento che era in grado di sparare un proiettile di 480 kg. Le bocche da fuoco vennero trasportate via mare fino alla spiaggia di Roccella. Il *vallum* che circondava il castello fu preso e le bombarde poste in batteria. Pochi colpi bastarono per ottenere la resa del presidio.

Con il breve assedio del 1418 può dirsi conclusa la storia medievale della Roccella. Il castello, nella pace interna del vicereame, venne 'declassato' al rango di torre di avvistamento e difesa contro scorrerie di corsari ai danni del produttivo territorio agricolo circostante. Qui, nel corso del XVI, XVII e XVIII secolo, ai vigneti attestati nel 1415 ⁽³⁸⁾ si sostituiranno prima la coltura della canna da zucchero (con relativo trappeto) ⁽³⁹⁾ e quindi quella del riso ⁽⁴⁰⁾. Per la protezione di questi impianti il castello era presidiato e munito di artiglierie ancora alla metà del XVIII secolo ⁽⁴¹⁾.

Il castello: caratteristiche generali

Il castello di Roccella è diviso piuttosto nettamente in due complessi, strutturalmente e funzionalmente ben distinti, anche se in origine racchiusi da una stessa cortina muraria: il torrione o mastio e quelli che per comodità chiamerò i corpi bassi (*fig. 3*). Tutto l'insieme occupa un piccolo e basso affioramento roccioso (lunghezza complessiva circa 80 m., larghezza dai 20 ai 10 metri) che si protende brevemente sul mare, estenden-

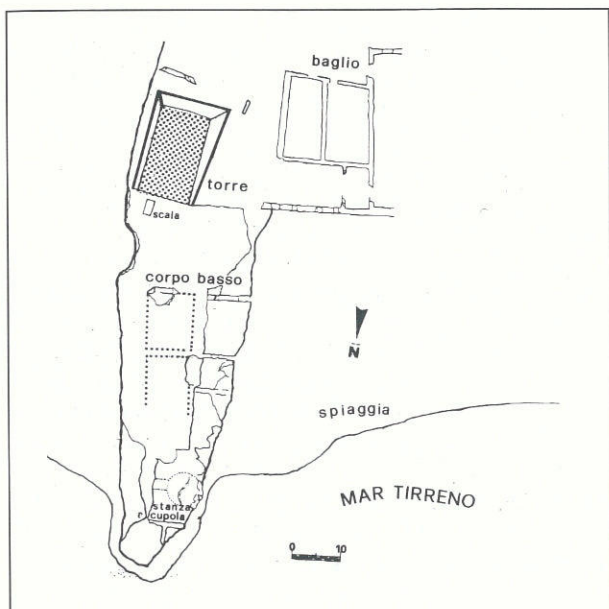


Fig. 3 - Castello di Roccella, pianta generale.

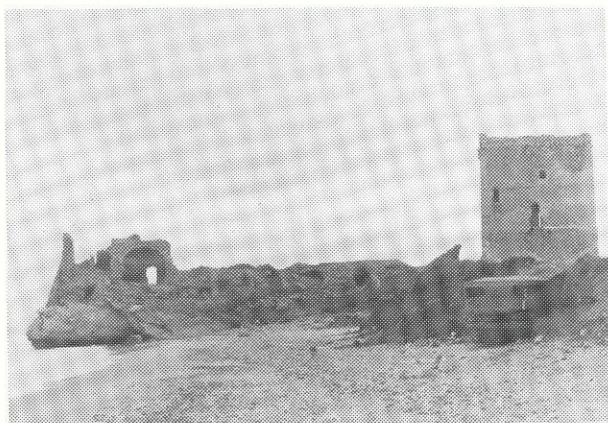


Fig. 4 - Castello di Roccella, vista O.

dosi in direzione S-N. Il torrione occupa l'estremità meridionale della rupe, mentre i corpi bassi si dispongono lungo tutta la rimanente parte dell'affioramento roccioso, fino all'estremità precipite sul mare (fig. 4).

Originariamente la rupe era almeno parzialmente rinserrata da una incamiciatura muraria che probabilmente si allungava, con un tratto in alzato, a circondare e proteggere anche la parte basamentale della torre. Questo muro è parzialmente visibile in un'immagine fotografica dei primi di questo secolo (fig. 5) che mostra il castello dal lato O (42). Oggi restano ampi lacerti dei paramenti murari sulla roccia, specialmente sul lato Ovest. Un re-

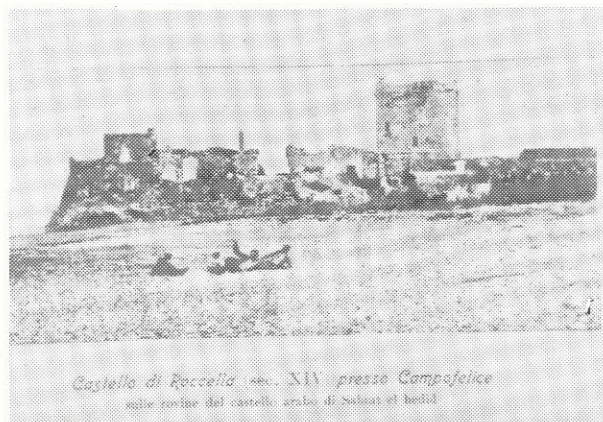


Fig. 5 - Castello di Roccella, vista da O. Immagine del 1910 circa.

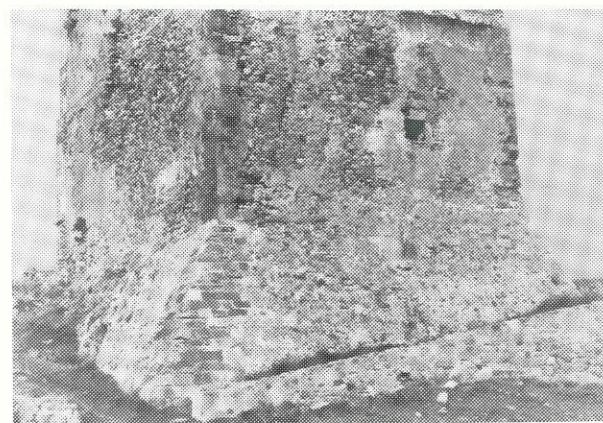


Fig. 6 - Resti del muro esistente alla base della torre, recentemente restaurato.

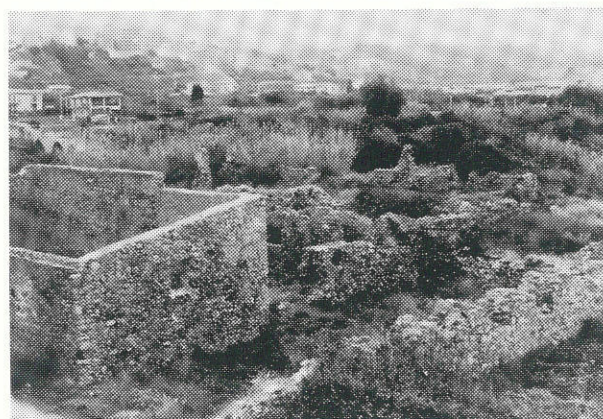


Fig. 7 - Rovine del baglio di Roccella.



Fig. 8 - Rovine del baglio di Roccella, particolare delle strutture murarie.

cente e maldestro ripristino ha inglobati i resti murari esistenti sotto i lati S ed E della torre (fig. 6), rendendo difficoltosa la lettura della realtà originaria. Resta inoltre un mozzicone di questo muro, emergente per pochi decimetri dal suolo, quasi in corrispondenza dello spigolo

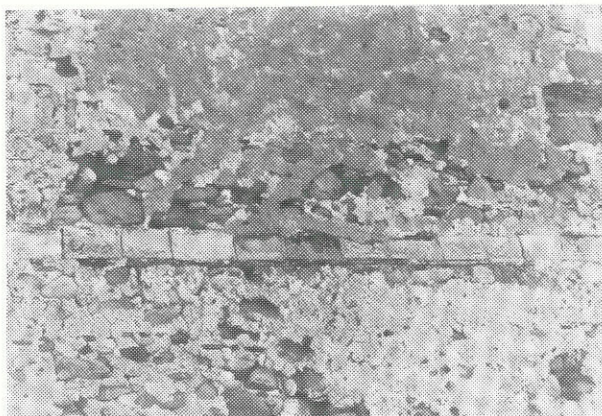


Fig. 9 - Castello di Roccella: la torre, particolare della ringiera con cornice a conci tagliati in diagonale.



Fig. 10 - Particolare della scarpa.

SO della torre. È ipotizzabile, in ogni caso, che la torre fosse compresa all'interno di un'ulteriore cinta più vasta i cui eventuali resti sono però oggi spariti o resi invisibili dalla vegetazione e dalle rovine di un baglio che si trovano appena sotto la torre (figg. 7, 8).

La torre è una salda fabbrica a pianta rettangolare (dimensioni alla base 14,15 m. X 7,75 m. X 7,75 m., scarpa esclusa), orientata

nel senso della lunghezza quasi esattamente lungo l'asse N-S. L'altezza complessiva è di circa venti metri. Gli spessori murari sono imponenti: 2,40 in corrispon-

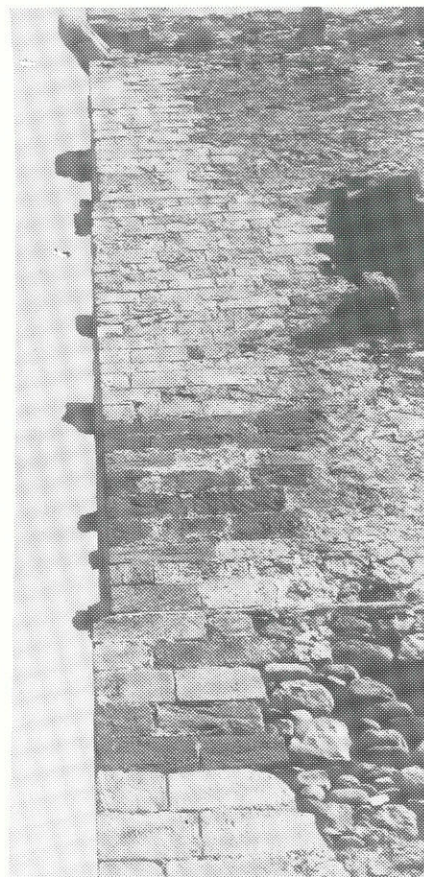


Fig. 11 - Particolare dello spigolo NO a cantonali e del coronamento a beccatelli.

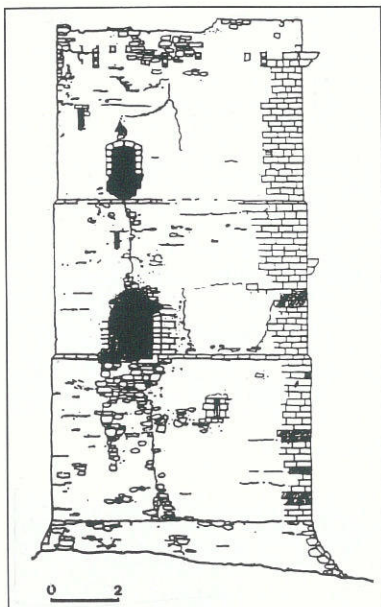


Fig. 12 - Il prospetto N (da SANTINI).

venne appoggiata, probabilmente in età moderna, una modesta scarpa realizzata in pietrame e fodera di conci (fig. 10). Il parapetto sommitale, assai deteriorato, non presenta tracce evidenti di merlatura mentre è evidentissimo il coronamento a beccatelli realizzati con due conci sovrapposti o con unico concio opportunamente sagomato (fig. 11).

Le murature sono realizzate in pietrame rotto e soprattutto in grossi ciottoli fluviali legati con malta tenace. Fanno eccezione i cantonali per i quali furono messi in opera conci tufacei. Pietraconcia è utilizzata anche nelle aperture e, come già detto, per le cornici inclinate marcapiano. Nella muratura sono inseriti come rinzeppamento abbondanti frammenti di tegolame e in qualche punto, soprattutto sul lato E, spezzami di pietra lavica e, forse, elementi di spoglio. Su ampie superfici dei lati esterni rimane l'intonaco le cui frequenti lacune lasciano però visibile in molti punti la struttura muraria. L'aspetto complessivo della fabbrica è fortemente unitario, se si esclude qualche modesta risarcitura.

L'ingresso originario alla torre avveniva tramite una porta apertasi al livello del primo piano sul lato N. L'accesso era raggiungibile mediante una scalinata esterna posta su una rampa in pietra.

In epoca imprecisabile, ma probabilmente piuttosto recente, vennero praticate sul lato O due aperture. La prima, in parte tagliata nella scarpa, permette l'ingresso ad un locale a pianta circolare coperto da calotta da in-

denza del piano terreno, con un modesto restringimento al primo piano, ulteriormente accentuantesi in corrispondenza del secondo. Tre lievi riseghe scandite da cornici inclinate realizzate in conci opportunamente tagliati (fig. 9) indicano infatti anche all'esterno la partizione in tre piani ed accentuano lo slancio verticale della torre. Alle pareti basamentali

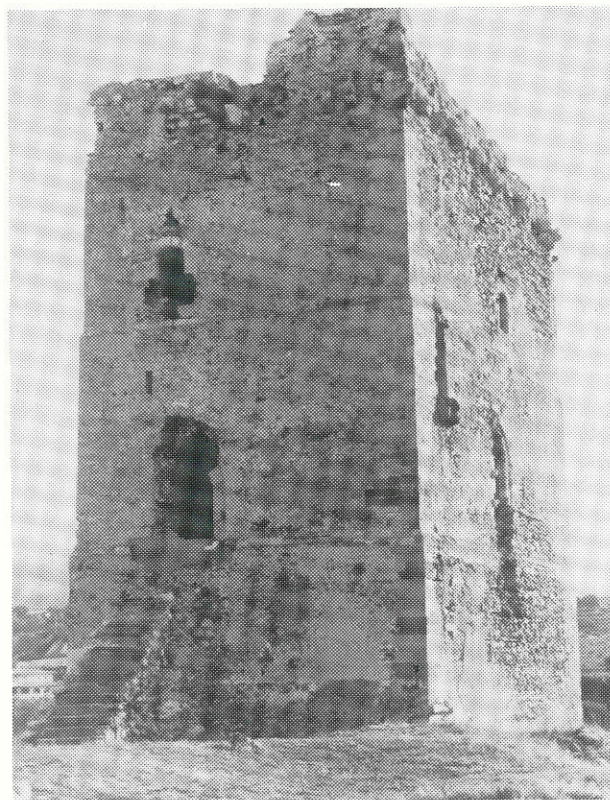


Fig. 13 - Il prospetto N.

terpretarsi come cisterna. La seconda, ricavata nelle vicinanze dello spigolo NO, dà accesso al piano terreno della torre, in origine certamente privo di porta esterna e raggiungibile solo dall'interno.

La torre. Gli esterni. Lato Nord.

È il lato che guarda verso il mare, il più interno e quindi il più protetto di tutta la torre ed è per questo che qui venne ubicato l'accesso. Pur essendo il fronte maggiormente esposto all'attacco degli agenti naturali è quello dove meglio si è conservato l'intonaco, deteriorato solo in superfici ridotte, in particolare in corrispondenza del parapetto (figg. 12, 13). Al piano terreno si apre solo una stretta finestrella con cornice di conci (fig. 14). È in realtà poco più che una feritoia, ricavata in corrispondenza della scaletta inserita negli spessori murari che permetteva l'accesso al piano terreno. Oltre a dare luce alla scaletta stessa, la feritoia permetteva di tenere sotto controllo e all'occorrenza sotto tiro la rampa con la scala esterna (fig. 15).

La cornice inclinata realizzata in conci di tufo oppor-



Fig. 14 - La feritoia tompagnata al piano terreno del prospetto N.

tunamente tagliati marca, come su tutti i lati, la divisione fra il pianterreno ed il primo piano e la leggera risega dello spessore murario. A filo con la cornice si apre, in posizione non centrale, a circa 2,50 m. dallo spigolo NE, ed a ca. 8 m. di altezza dal suolo, la porta d'ingresso sopraelevata (fig. 16). Ha un'altezza di ca. 2,20 m. ed una larghezza di ca. 1,50 m. La ghiera è in conci di tufo con arco a tutto sesto. Sopra la porta si apre una seconda feritoia, anche più stretta di quella esistente al piano terreno. Alla porta si accedeva dal piano di calpestio mediante una scala esterna posta su una unica rampa scoperta di cui oggi si conserva, in condizioni assai deteriorata, solo la parte iniziale lunga più di 6 m. (figg. 17, 18). È molto probabile che la parte terminale della scala ed il passetto che conduceva alla porta (nessun elemento consente di ipotizzare la presenza di un ponte levatoio) ⁽⁴³⁾ poggiassero su un arco.

L'esistenza nello spessore murario dei resti della rampa di un profondo foro a sezione quadrangolare (fig. 19), facendo pensare alla presenza di una sbarra di chiusura e quindi di una porta ⁽⁴⁴⁾, pone il problema dell'ingresso al nucleo del castello. Non è infatti possibile



Fig. 15 - Prospetto N: la rampa scalare e la porta d'ingresso.

pensare, come già accennato, che si potesse giungere alla rampa d'accesso alla torre e quindi al cuore del complesso fortificato senza superare uno o più sbarramenti. Se la rampa che attualmente (dopo recenti maldestri restauri) si svolge lungo i lati S ed E della torre ripete l'andamento originario, si può ipotizzare la presenza di un portone a prentesi nella muratura che sostiene la scala d'accesso al torrione. Il problema potrà comunque essere definitivamente risolto solo dopo un'accurata pulizia dell'area ed un'attento rilievo delle strutture a terra.

In corrispondenza del secondo piano del fronte N si apre, quasi in asse con la porta, una finestra ad arco ribassato con cornice in conci (fig. 20). Al di sopra di questa, una finestrella dà luce al vano della scala interna che conduce alla terrazza. Del coronamento a beccatelli rimangono in opera almeno 6 mensole più un'altra in corrispondenza dello spigolo NO.

Le lacune nell'intonaco, soprattutto in corrispondenza del piano terreno, lasciano visibile la struttura muraria in grossi ciottoli e spezzami vari. Da notare anche, sempre al piano terreno, la presenza di un canto-

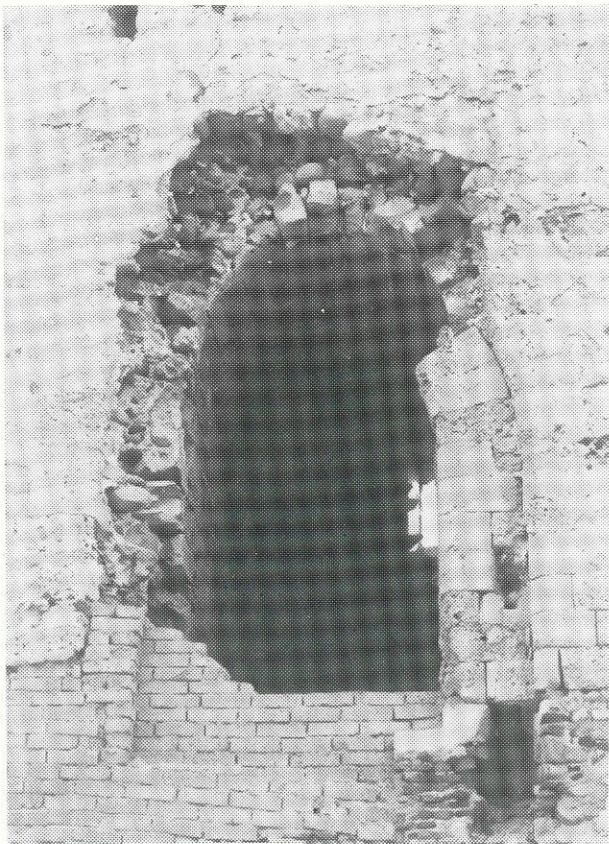


Fig. 16 - La porta d'ingresso al primo piano.

nale (spigolo NE) in calcare biancastro ben diverso dai conci tufacei altrimenti adoperati ed una lastra calcarea lavorata, forse un elemento di cornice (fig. 21). Entrambi potrebbero essere materiale di spoglio da un edificio antico. Non si dimentichi, a tal proposito, che il sito della colonia greca di Himera si trova a pochi chilometri di distanza e che materiali di spoglio vennero impiegati per la costruzione della torre di Battilmano, non lontana da Roccella (45).

Lato Est.

Questo lato (figg. 22, 23) guarda la piana di Roccella in direzione di Capo Plaia (fig. 24). In corrispondenza del pianterreno, sul registro più basso, si apriva una stretta feritoia. Quando venne realizzata la scarpa, in corrispondenza di questa apertura venne lasciato un rincasso rettangolare. Sempre al pianterreno, ma ad una quota più elevata, si aprono due finestrelle architravate, una delle quali tompagnata di recente. Al primo



Fig. 17 - Prospetto N: rampa scalare e porta d'ingresso.

piano, al centro della parete, si aprono due grandi finestre con ghiera ogivali in conci tufacei (in pessimo stato di conservazione), arco a sesto ribassato e lunette. La finestra posta a sinistra di chi guarda dal piano di campagna reca ancora, sporgenti dalla ghiera, i cardini in pie-



Fig. 18 - Prospetto N: rampa scalare e porta d'ingresso.



Fig. 19 - Rampa scalare: particolare del foro a sezione rettangolare.



Fig. 20 - Prospetto N: finestra e feritoia del secondo piano e resti del coronamento a beccatelli.

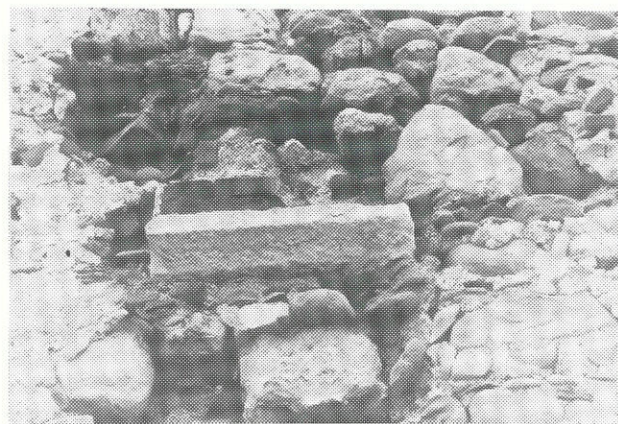


Fig. 21 - Prospetto N: probabile elemento di spoglio.

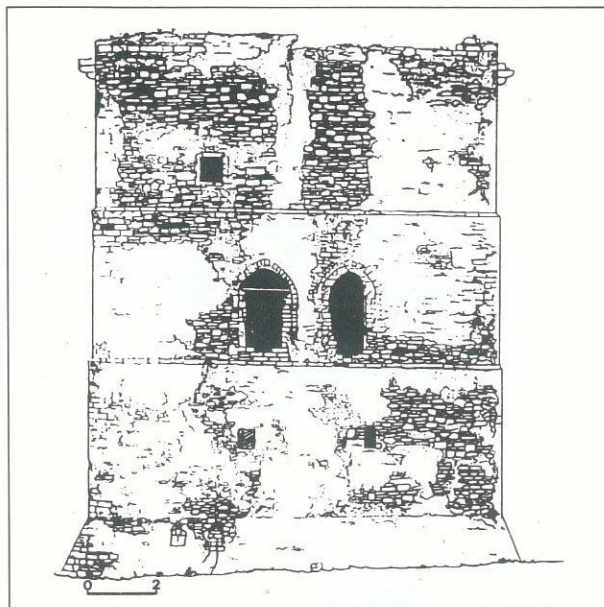


Fig. 22 - Prospetto E (da SANTINI).



Fig. 23 - Prospetto E.



Fig. 24 - La spiaggia di Roccella in direzione di Capo Plaia.

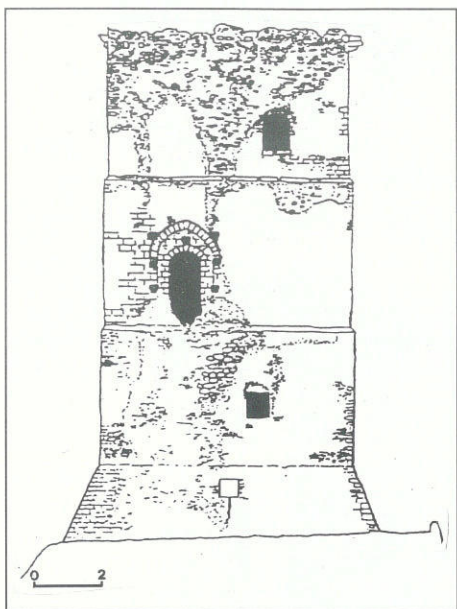


Fig. 25 - Prospetto S (da MAZZARELLA e ZANCA).

Lato Sud.

È il lato che guarda verso l'entroterra (*figg. 25, 26*). Anche qui si apriva, a metà della parte basamentale, una feritoia per non coprire la quale venne lasciato nella foderà a scarpa un rincasso (*fig. 27*). Circa tre metri più in alto, spostata verso E, si pare un'altra finestrella rettangolare, oggi parzialmente tompagnata. Al primo piano, presso lo spigolo SE, in posizione speculare rispetto al vano della porta, si apre un'altra finestra in tutto simile alle due del lato E già descritte ma in migliore stato di conservazione. Ben conservati sono infatti l'arco ribas-

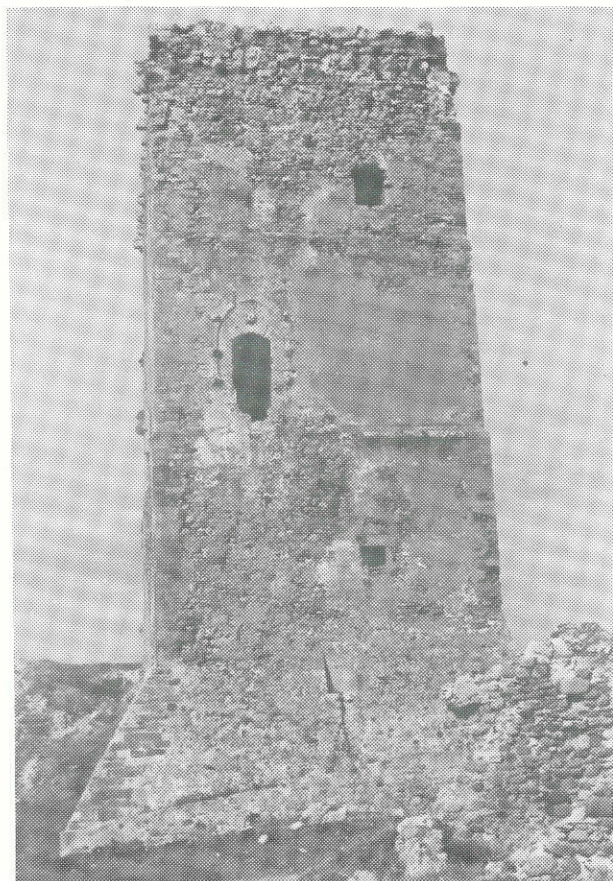


Fig. 26 - Prospetto S.

tra (due basole calcaree con foro) su cui poggiavano gli elementi portanti di una chiusura, forse una grata di ferro. Al secondo piano si apre una finestrella rettangolare con architrave monolitico.

sato, la lunetta e la ghiera con i conci sporgenti muniti di foro circolare (due per lato più due basole ed un altro concio posto al centro della lunetta). La presenza di quest'ultimo elemento di ancoraggio in posizione centrale lascia supporre anche in questo caso che la finestra fosse chiusa all'esterno da una grata metallica fissa. Le basole sporgenti poste ad un'altezza superiore a quella dell'inizio del vano finestra attuale fanno pensare che l'apertura avesse originariamente un'altezza minore a quella odierna. Questa ipotesi viene avvalorata dalla presenza, all'interno del vano finestra, ad altezza del pavimento, di un concio con intaglio a sguincio. Quest'elemento indica che la parte inferiore dell'attuale vano finestra, per un'altezza superiore a m. 1 era in origine chiusa, con l'esclusione di una feritoia larga ca. 15 cm. di cui il concio intagliato è l'unico resto.

Al secondo piano, in posizione opposta all'apertura appena descritta, esiste una finestrella con arco ribasato. La parte sommitale di questo fronte è piuttosto ro-

vinata ma lascia vedere alcuni beccatelli del coronamento ancora *in situ*.

Lato Ovest.

Questo lato (*figg. 28, 28 bis*) guarda in direzione della foce dell'Imera e di Termini Imerese (*fig. 29*). È il fronte meno ben conservato, presentando ampie lacune nell'intonaco ed un modesto cedimento del paramento murario. Nella parte basamentale, parzialmente foderata dalla scarpa, si aprono le due porte già menzionate ed una feritoria risparmiata, al solito, dalla costruzione della scarpa.

Al primo piano, in posizione centrale, si trova una finestra simile alle altre tre esistenti alla stessa altezza sui fronti E e S (*fig. 30*). In questo caso è sicuro che il vano finestra fosse in origine meno alto di almeno un terzo rispetto alla situazione attuale. La parte inferiore dell'at-



Fig. 27 - Prospetto S, pianterreno: particolare della feritoria e del rincasso nella scarpa.

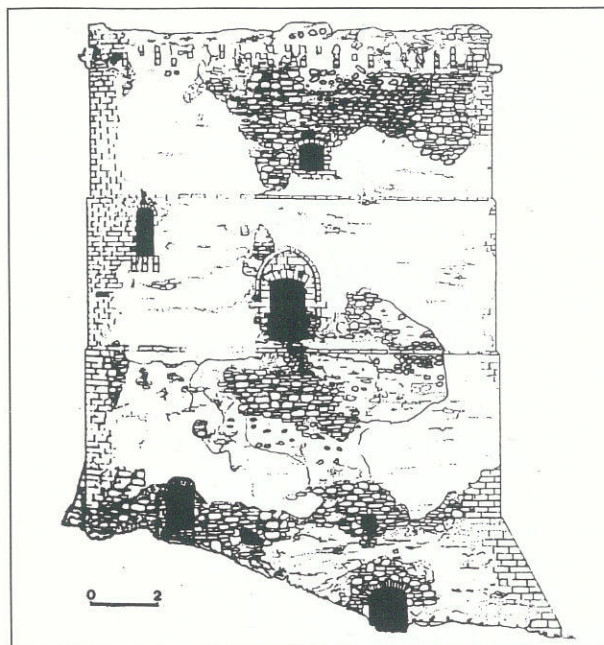


Fig. 28 - Prospetto O (da SANTINI).

tuale apertura appare infatti ancora chiusa da paramento murario nella fotografia dei primi del secolo già ricordata. Ciò conferma le osservazioni già fatte a proposito delle finestre al primo piano sugli altri lati. Anche in questo caso restano alcuni degli elementi litici di ancoraggio di una chiusura posta esternamente a protezione. La distruzione della lunetta fra arco e ghiera lascia inoltre visibile anche dall'esterno l'elemento superiore di un telaio ligneo su cui doveva essere incardinato un battente. Le osservazioni compiute all'interno della torre confermano questo punto (*fig. 31*).

Sempre al primo piano, vicino allo spigolo NO ma ad un'altezza superiore a quella dell'arco della prima finestra si trova una seconda apertura stretta ed allungata con arco a sesto ribassato. La presenza *in situ* di sei mensoloni in pietra (sovrapposti a due a due) e di frammenti di altri conci sporgenti al disopra dell'arco fanno pensare all'esistenza di una struttura aggettante, probabilmente lignea, forse una latrina⁽³²⁾. L'ipotesi è avvalorata dalla presenza all'interno della torre, in corrispondenza di questa apertura, di una fila di mensole in pietra che reggevano un soppalco, creando un ambiente totalmente isolato dagli altri.

In corrispondenza del secondo piano si apre sul fronte O solo una finestrella con arco ribassato. Rimangono *in situ* molti beccatelli del coronamento.

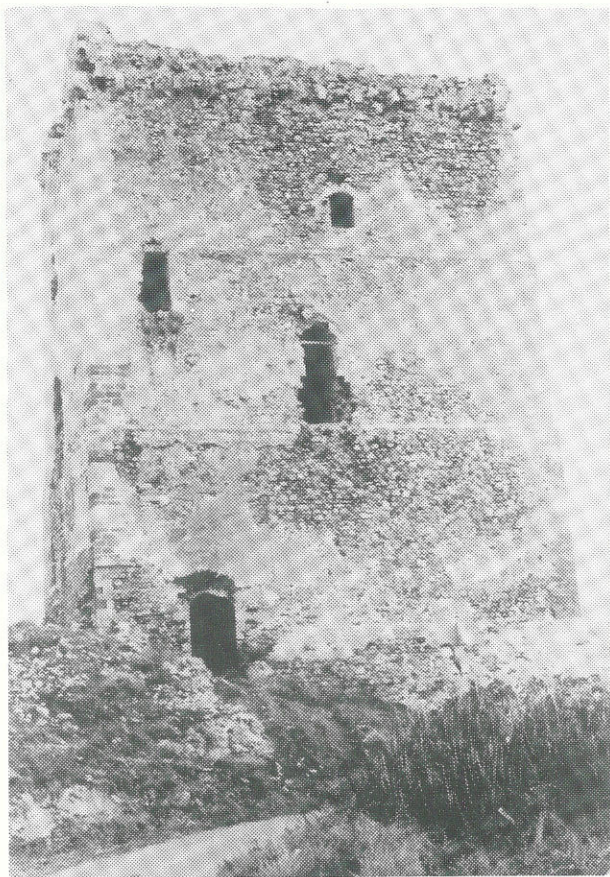


Fig. 28 bis - *Prospetto S.*

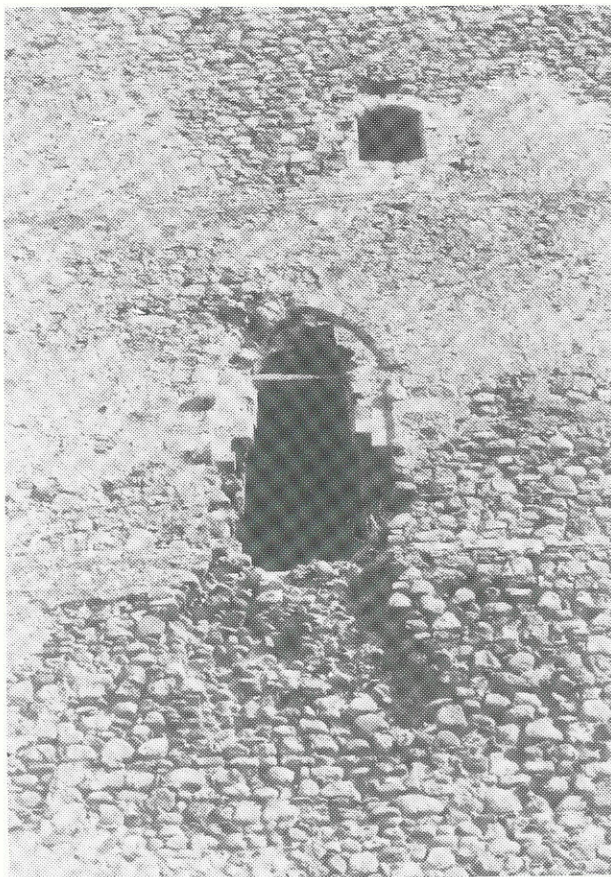


Fig. 30 - *Prospetto O: particolare delle finestre al primo ed al secondo piano.*



Fig. 29 - *La spiaggia di Roccella in direzione di Termini Imerese.*

Fig. 31 -
Prospetto O: particolare del telaio ligneo della finestra al primo piano.





Fig. 32 - Prospetto O: l'ipotetica latrina.

Gli interni. La cisterna.

La torre, come già notato, sorge direttamente sull'estremità meridionale dello sperone roccioso. Le sue basi poggiano quindi su quote diverse, degradanti progressivamente verso Sud. Dei quattro livelli che complessivamente compongono l'edificio, il primo occupa soltanto la parte meridionale del basamento, quella a quota più bassa (figg. 33, 34). Si tratta di un ambiente a pianta circolare (diametro m. 4,20) coperto da calotta semisferica, alto 3,90 m. (ma il pavimento è attualmente ingombro di pietrame ed altri rifiuti). L'unica apertura, se si esclude la porticina che oggi consente l'accesso, certamente non originale, è una stretta botola circolare (diametro 60 cm.) che si apre al vertice della calotta, in corrispondenza del pianterreno della torre. Le pareti sono ancora ricoperte di malta idraulica. Nessun dubbio sulla destinazione a cisterna per la raccolta delle acque piovane convogliate dalla terrazza mediante tubature fittili.

Il piano terreno

Al piano terreno (fig. 35), in origine certamente privo di porta esterna, si può accedere oggi mediante un'apertura sbieca praticata recentemente in prossimità dello spigolo NO della torre. L'ambiente del piano terreno, diversamente dalla cisterna, occupa tutta la superficie racchiusa dalle mura perimetrali. Si tratta di un unico ambiente a pianta rettangolare (11,80 m. X 5,40 m.) coperto da volta a botte a tutto sesto realizzata in conci di tufo. Il locale è diviso in due campate da un arco ogivale posto quasi in posizione centrale. L'arco è raccordato all'intradosso della volta da muratura di riempimento e venne quindi inserito con molta probabilità in un momento successivo alla realizzazione della volta stessa.

A livello del piano di calpestio si aprono nella metà meridionale dell'ambiente tre feritoie, oggi tompagnate, rispettivamente nelle pareti E ed O ed al centro di quella S. Tutte presentano ampie strombature incorniciate da arco a tutto sesto. Sul pavimento, all'incirca sull'asse della feritoria del lato S, si apre l'imboccatura della sottostante cisterna.

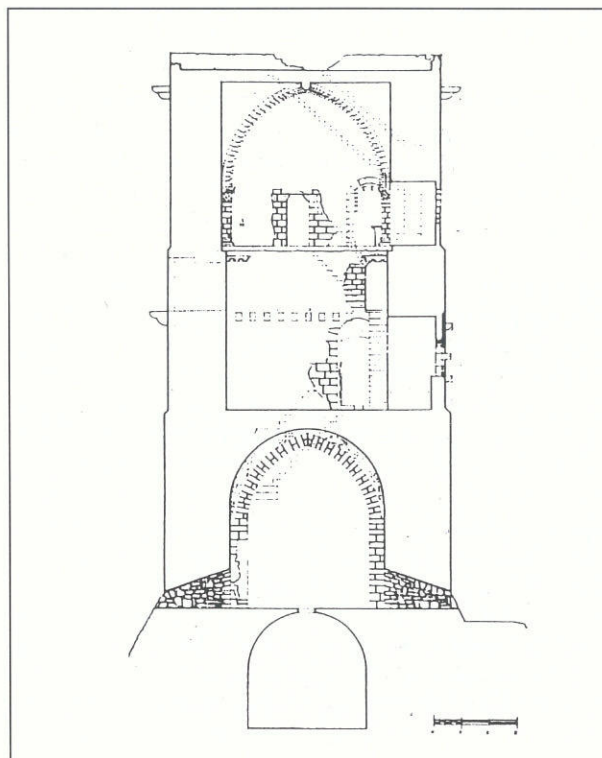


Fig. 33 - Sezione trasversale (da SPATRISANO).

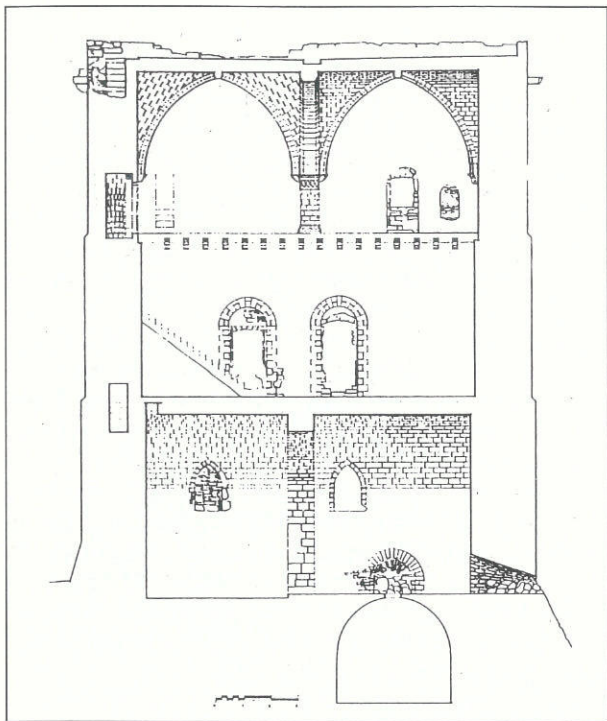


Fig. 34 - Sezione longitudinale (da SPATRISANO).

Oltre le tre feritoie, l'ambiente al piano terreno veniva rischiarato da altre tre finestrelle rettangolari con lieve strombatura ogivale: due si aprono sulla parete E (una è oggi tompagnata); l'altra su quella S.

Circa all'altezza dell'imposta della volta, su entrambe le pareti E ed O sono ricavate due serie di fori per l'alloggiamento delle mensole lignee di sostegno delle travi portanti di un soppalco. La mensola quasi in corrispondenza dell'angolo SE è ancora *in situ*. Non ritengo, come invece altri Autori che si sono occupati del monumento, che queste aperture siano state praticate per dare aria e luce all'ambiente ricavato con la creazione del soppalco ligneo (46). Al contrario, i fori di alloggiamento delle mensole sono a quota superiore alla base delle finestre. Il soppalco venne quindi con molta probabilità inserito maldestramente in un momento successivo alla realizzazione dell'ambiente e delle sue aperture.

Il piano terreno era probabilmente destinato a magazzino ed accessibile in origine solo dall'interno della torre, dal piano nobile. Una botola rettangolare aperta al centro della volta, quasi accostata alla parete S, poneva in collegamento, mediante una scala lignea, pian terreno e primo piano. Il collegamento principale era però

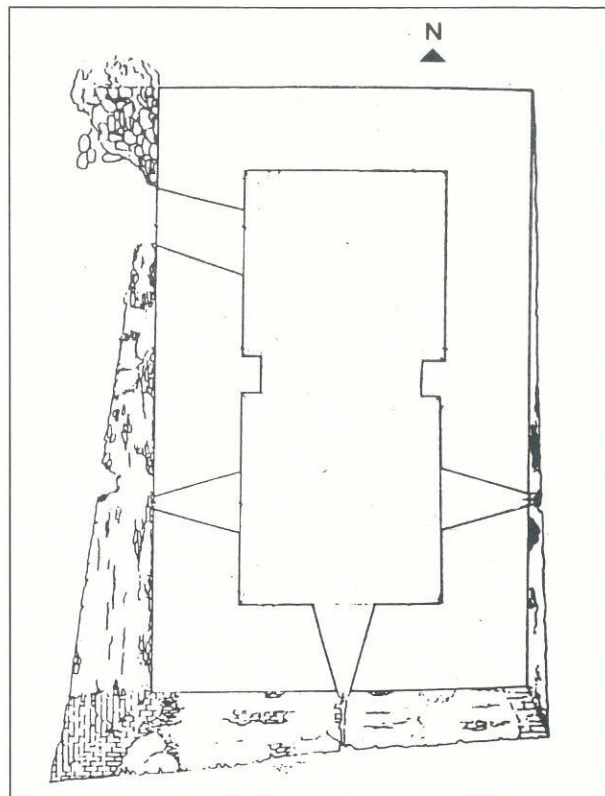


Fig. 35 - Pianta piano terra (da SANTINI).

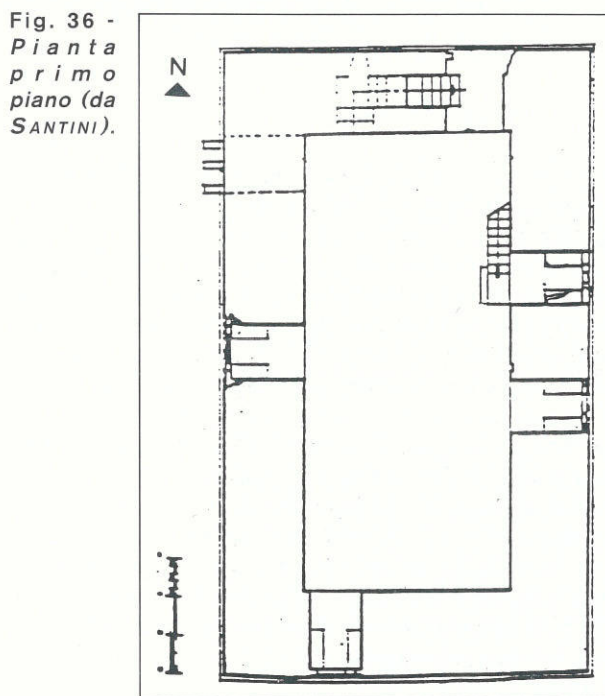


Fig. 36 - Pianta primo piano (da SANTINI).

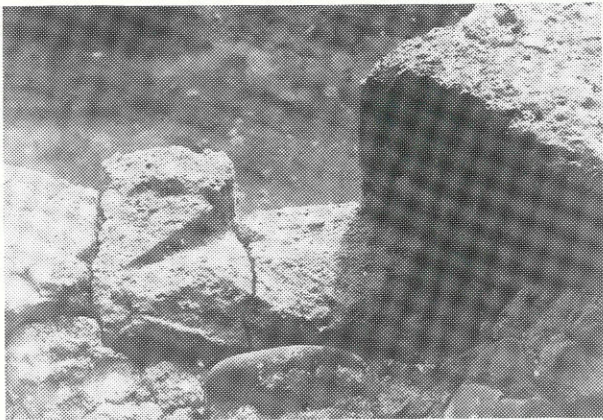


Fig. 37 - Primo piano: particolare del concio con intaglio a sguincio in corrispondenza della finestra sul prospetto S.

assicurato da una scaletta inserita nella muratura del lato N e terminante con una porticina a prentesi sulla parete di tramontana del piano terreno, a circa quattro metri dal livello di calpestio.

Questo dislivello era in origine superato da una scala lignea. Il vano d'uscita della scaletta è stato ricavato, nella parte superiore, tagliando in profondità l'intradosso della volta. G. Spatrisano ritenne che questo ele-



Fig. 38 - Le mensole in origine reggenti le travi del soffitto fra primo e secondo piano.

Fig. 39 - Particolare delle mensole.



mento provasse l'antioriorità del pianterreno e della sua senza dubbio possibile, anche se nessun altro elemento sembra indicarlo.

Si può però ipotizzare anche che l'ampliamento del vano scala a spese della volta sia stato realizzato in un secondo momento soltanto al fine di rendere più agevole il passaggio.

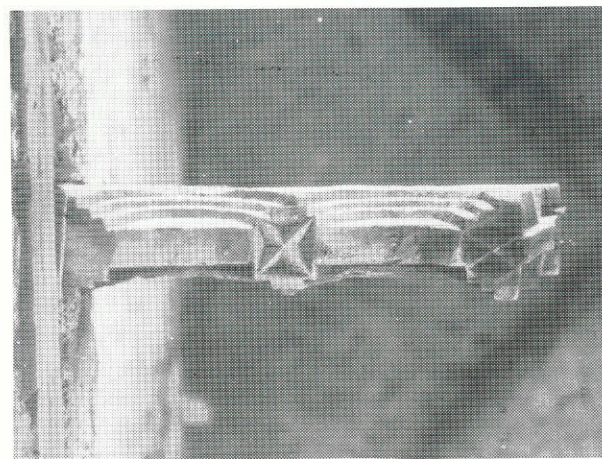


Fig. 40 - Particolare della decorazione nella zona inferiore di una delle mensole.

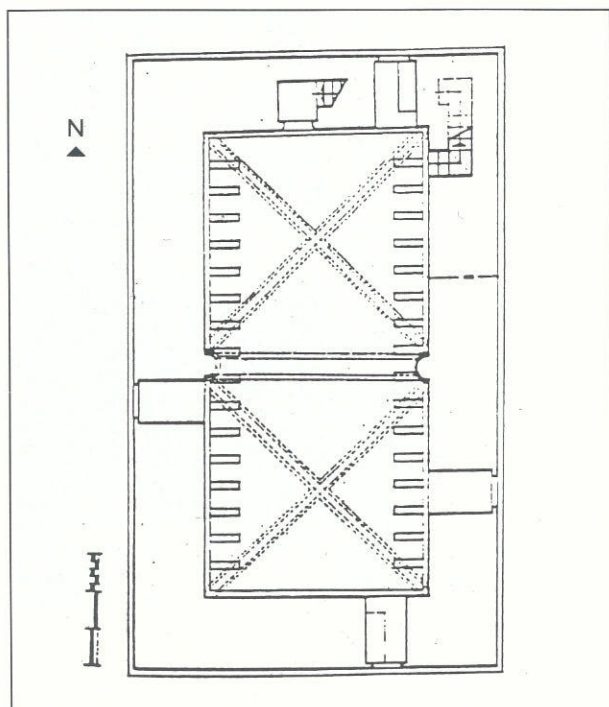


Fig. 41 - Pianta del secondo piano (da SANTINI).



Fig. 42 - I mensoloni che sostengono la prima rampa aggettante della scala di collegamento fra primo e secondo piano.

Il primo piano.

Al primo piano (fig. 36) si accedeva originariamente dall'esterno mediante la scala già descritta. Superato il vano della porta, immediatamente a destra si incontra la scaletta inserita nelle murature che conduce al piano terra.

Anche il primo piano presenta un unico ambiente di dimensioni leggermente più grandi di quello del piano terreno, vista la modestissima riduzione degli spessori murari tanto all'esterno che all'interno. Non si osservano elementi che permettano di

dare per certa l'esistenza di tramezzature. Sul suolo esistono ampi lacerti di un pavimento in piastrelle quadrate



Fig. 43 - La prima rampa aggettante della scala interna con il trave di sostegno.

di cotto (cm. 16,5 X 16,5) di età imprecisabile. In corrispondenza della parete meridionale si apre nel pavimento l'ampia botola rettangolare che comunica con il piano terreno.

Una finestra si apre sul lato O, una sulla parete S, due su quella E. Tutte presentano volte a tutto sesto in conci e gli elementi superiori del telaio ligneo con fori circolari per l'alloggio dei cardini dei battenti. In corrispondenza del vano finestra aprentesi sulla parete S si nota a livello del pavimento, come già accennato, un concio con un'intaglio a sguancio largo nel punto massimo 15 cm. (fig. 37). È quindi da supporre che in corrispondenza della finestra, fino ad un'altezza di almeno 1 m. - 1,10, il vano fosse chiuso da una paretina di modesto spessore con feritoria centrale. La finestra vera e propria si apriva in origine solo al di sopra di questa ed era verosimilmente protetta all'esterno da una grata di ferro. Come già detto, le basole calcaree con il foro di alloggiamento degli elementi portanti dell'ipotetica grata sporgono dal muro

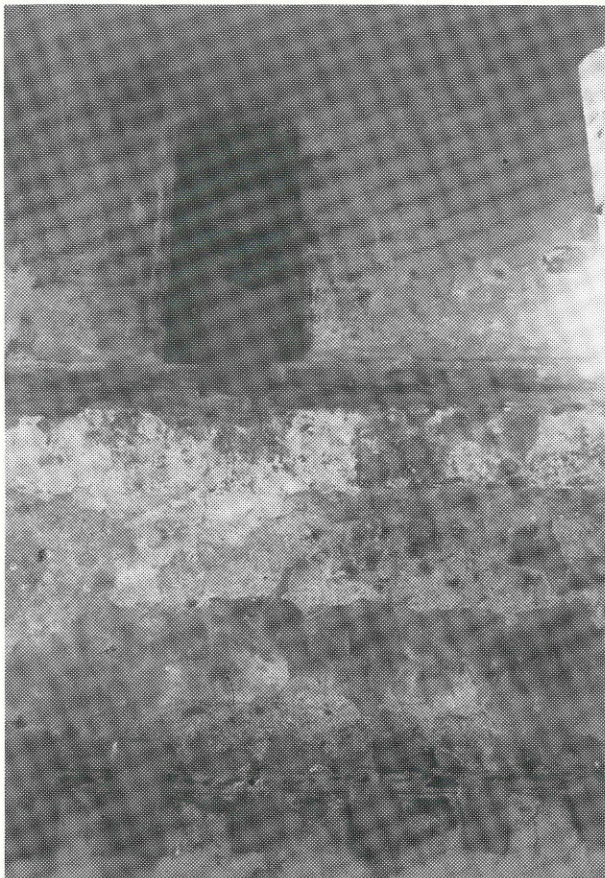


Fig. 44 - La porticina ad architrave spezzato e mensoline che permetteva l'accesso alla sala del secondo piano.

ad un'altezza di ca. 1,70 rispetto al livello del pavimento interno. Ciò rafforza l'ipotesi di un vano finestra in origine molto meno alto di quello attuale. Una situazione simile è possibile ipotizzare per tutte le altre finestre del primo piano. Il modesto spessore dei riempimenti murari in cui si aprivano le feritoie ha determinato la loro quasi completa scomparsa.

Sulla parete O, in prossimità dello spigolo SO, si apre una piccola nicchia rettangolare con voltina leggermente ogivale e due rincassi per ogni lato destinati all'inserimento di ripiani lignei.

Sulla parete E, quasi al centro, si distinguono chiaramente i resti di una tubatura fittile incassata nello spessore murario che convogliava l'acqua piovana dalla terrazza alla cisterna.

Il primo piano era separato dal secondo mediante un soffitto ligneo retto da diciannove travi poste su trentotto bellissime mensole lignee, forse di quercia (fig.

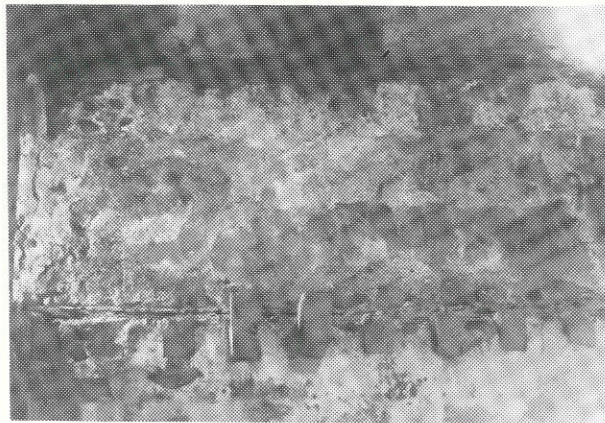


Fig. 45 - I mensoloni litici che reggevano un soppalco ligneo che permetteva l'accesso all'ipotetica latrina.

38). Le travi vennero segate ed asportate, a quanto sembra ⁽⁴⁸⁾, durante la seconda guerra mondiale. Le mensole, con pochissime eccezioni, sono ancora *in situ*, con le testate annegate nella muratura e verosimilmente inchiodate alle sottostanti catene lignee che corrono lungo le due pareti lunghe E ed O. Le mensole sono un pregevole lavoro di carpenteria. Aggettano dai muri per ca. 1 m. e sono decorate ad intaglio da tre arcature concentriche abbinata su entrambi i lati (fig. 39). Alcune presentano anche sulla parte inferiore una decorazione con stelle a quattro punte a rilievo o croci in negativo (fig. 40). Le mensole vengono definite 'pseudo-arabe' da Spatrisano ⁽⁴⁹⁾ ed in effetti possono essere poste nella linea evolutiva di quella carpenteria siciliana che specialmente in età musulmana e normanna produsse veri capolavori e conobbe nel Trecento un nuovo momento di splendore.

Il secondo piano.

Al secondo piano (fig. 41) si accedeva mediante una scala a due rampe. La prima rampa, a sbalzo su duplici mensoloni (fig. 42), si trova in corrispondenza dell'angolo NE del salone al primo piano. È probabile che la sua ampiezza originaria corrispondesse a poco più dell'oggetto dei mensoloni, ca. 65 cm. In un secondo momento la scala venne allargata con l'aggiunta di una trave posta in diagonale ed appoggiata rispettivamente al pavimento ed alla parete N, appena sopra la porta d'ingresso alla torre (fig. 43). Su questa trave venne realizzato l'ampiamiento dei gradini, chiaramente ravvisabile. Dalla scala a sbalzo si perviene ad una porticina

con arco a sesto ribassato la cui luce (cm. 65) corrisponde probabilmente alla larghezza originaria della scala. La porta immette nella seconda rampa, alloggiata nello spessore murario del lato N e coperta da una serie di archi a sesto ribassato realizzati in conci tufacei. Da quest'ultima rampa, attraverso una porticina ad architrave composto da due conci e mensole angolari finemente sagomate (fig. 44), si accedeva al secondo piano.

Dalla scala a sbalzo si perveniva inoltre ad un ambiente soppalcato (poggiante su mensole monolitiche) (fig. 45) che terminava con la già descritta apertura esistente sul fronte O. È ipotizzabile che le mensole reggessero un camerino totalmente realizzato in legno o muratura leggera (in siciliano *tabbia*) e che si trattasse di un ambiente di servizio funzionale alla probabile latrina retta dai sei mensoloni aggettanti sul fronte O, già descritti. Non si può escludere però che le mensole sor-

reggessero soltanto una passerella e che la latrina si limitasse solo al vano ricavato nello spessore murario.

Le finestre del secondo piano presentano tutte volte a sesto ribassato. Sulla parete E si apre inoltre una nicchia del tutto simile a quella esistente sulla parete O del primo piano (fig. 46). Nell'angolo NO è impiantato un camino con una bellissima cappa sostenuta da mensole. La cappa copre su questo angolo la nervatura della volta a crociera (fig. 47).

La copertura del secondo piano e di tutto il torrione è infatti costituita da due bellissime volte a crociera su pianta quadrata con costoloni smussati ed arcone centrale ogivale, anch'esso a profilo poligonale. Le volte sono realizzate entrambe in conci tufacei ma messe in opera con tecnica differente. Una presenta l'esatta intersezione fra due volte a botte e la corrispondente disposizione dei conci. Nell'altra i conci si irradiano a spina di pesce dalle crociere (fig. 48). Entrambe pre-



Fig. 46 - Finestre con volta ad arco ribassato e nicchia sui lati E e S del secondo piano.



Fig. 47 - Il camino sull'angolo NO.

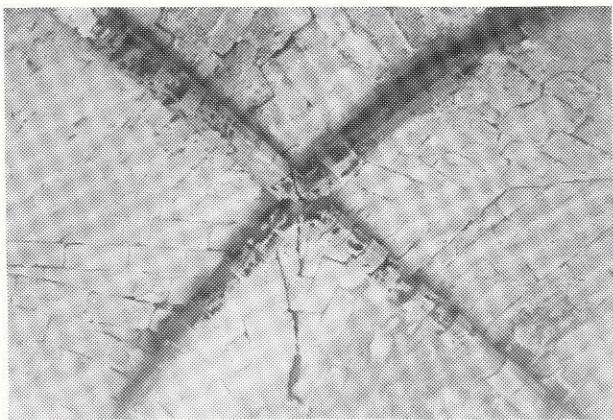


Fig. 48 - La crociera costolonata coprente la metà N della torre.



Fig. 49 - Mensola di imposta della nervatura sull'angolo SO.

sentano minacciose fessure. I costoloni, realizzati anch'essi in conci tufacei in parte fortemente erosi, si impostano su otto mensole dello stesso materiale agget-

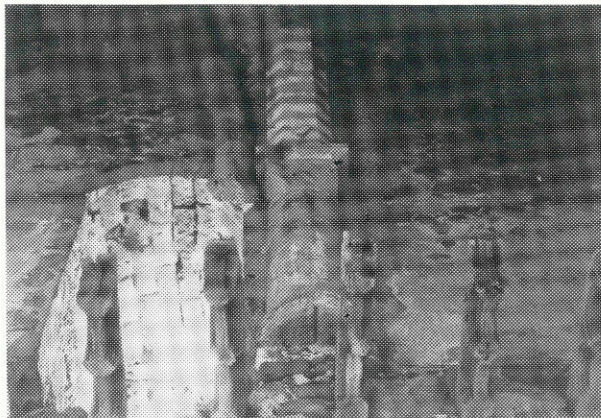


Fig. 50 - Mensola d'imposta delle nervature ai lati della semicolonna sulla parete O.

tanti trasversalmente, rispettivamente ai quattro angoli della torre (fig. 49) ed ai lati delle due semicolonne su cui si imposta l'arco centrale (fig. 50). La mensola dell'angolo SE mostra tracce di una decorazione scultorea di difficile lettura.

Le due semicolonne sono realizzate anch'esse in pietra tufacea. Quella addossata alla parete O, in ottime condizioni, presenta base ionica a doppio toro e trochilo, capitello corinzio a grandi foglie ad uncino estremamente stilizzate ed una sorta di pulvino fra due pseudo-abachi molto schiacciati (fig. 51). Questi ultimi tre elementi, in realtà, sono ricavati in uno stesso concio. La semicolonna addossata alla parete E è molto deteriorata. Entrambe, per la scomparsa del pavimento ligneo, aggettano oggi in parte sul vuoto.

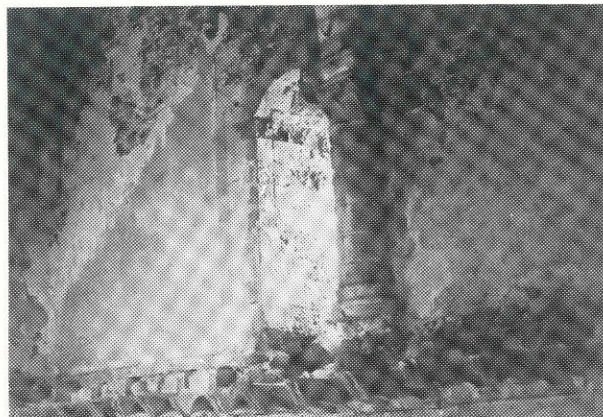


Fig. 51 - La semicolonna sulla parete O.



Fig. 52 - La porta d'accesso alla scala che conduce alla terrazza.

Una porticina architravata aprentesi in prossimità dell'angolo NE (fig. 52) immette nel vano della scaletta interna che con tre rampe (la più lunga alloggiata nelle murature del lato N) conduce alla terrazza. Questa è coperta da uno strato impermeabilizzante di malta con cocchiopesto e presenta solo scarsi avanzi dell'originario parapetto. Non esistono tracce certe di merlatura. La copertura, se si eccettua la presenza di erbacce in alcuni punti, non mostra segni evidenti di dissesto, diversamente dagli intradossi delle volte.

I corpi bassi

Una descrizione anche superficiale di questa zona del castello è resa estremamente difficile dalle grandissime distruzioni e dagli interramenti. Le strutture attualmente esistenti a N del torrione rappresentano soltanto

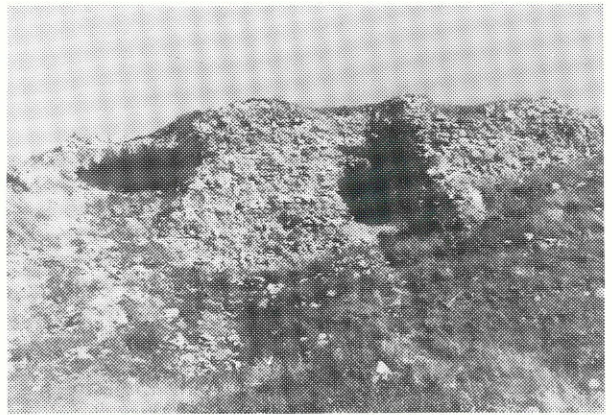


Fig. 53 - I 'corpi bassi': i locali voltati a botte da O.



Fig. 54 - Particolare di una delle volte a botte.

la parte basamentale di un vasto complesso edilizio che si sviluppava lungo tutto lo sperone roccioso. La già ricordata fotografia dei primi di questo secolo mostra l'esistenza, ancora in quegli anni, di mura ed ambienti che si ergevano su quello che risulta essere oggi il piano di calpestio, a sua volta poggiante su locali coperti da volte a botte. È calcolabile che al momento dello scatto di quell'immagine esistessero resti murari, oggi completamente scomparsi, innalzantesi mediamente per 2,50 / 3 m. oltre il livello di calpestio attuale. La comparazione fra la cartolina dei primi del secolo ed un'immagine recente risulta estremamente eloquente. Sulla destinazione e sulla datazione delle strutture scomparse non è ovviamente possibile dire nulla di certo, se non che la loro esistenza conferiva al castello un'aspetto molto diverso da quello odierno.

In atto si distinguono due locali semisotterranei a pianta rettangolare posti lungo l'asse N-S dello sperone

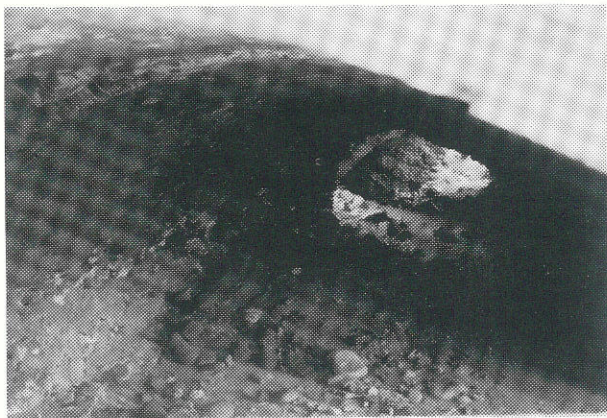


Fig. 55 - Uno dei locali coperti a botte.

roccioso e coperti da volte a botte a sesto molto ribassato (figg. 53, 54, 55). Sull'estradosso di queste volte, dopo un riempimento in terra, si distende uno strato di malta spesso 6 cm. che costituiva con ogni probabilità il pavimento dei locali superiori (fig. 56), oggi totalmente scomparsi. Sull'asse dei locali voltati si allineavano almeno altri tre ambienti, individuabili oggi solo grazie ai resti dei muri tramezzi, ortogonali all'asse N-S del piccolo affioramento roccioso.

A questi ambienti segue un locale a pianta circolare, accessibile mediante un'apertura ad E, coperto da volta a calotta realizzata con anelli concentrici di conci (fig. 57). Non ritengo che si possa datare questa cupoletta, solo per il fatto di essere tale, ad età musulmana o comunque prenormanna (50). Una copertura simile, solo

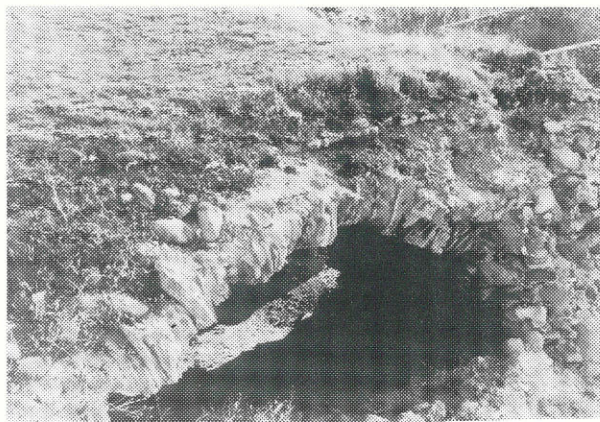


Fig. 56 - Particolare dell'estradosso di una volta e dell'antico piano di calpestio.

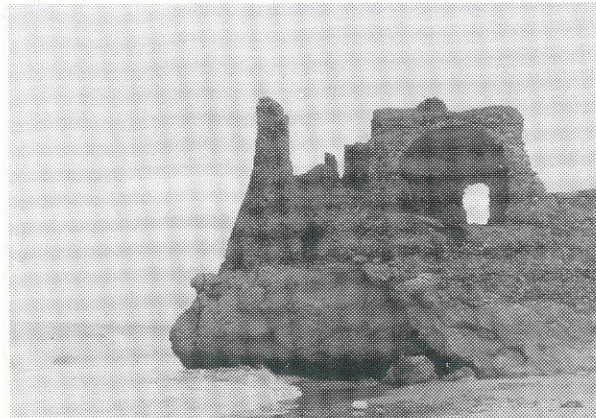


Fig. 57 - Il locale coperto a cupola.

per ricordare un esempio fra quelli possibili, esiste nella torre di terra ad Isola delle Femmine, da datarsi con molta probabilità all'inizio del XV secolo (51). In più, i materiali costruttivi (i soliti grandi ciottoli) e perfino la malta qui utilizzati sembrano del tutto simili a quelli del torrione. Il crollo di almeno metà delle mura e della stessa cupola sul lato O ha letteralmente sezionato questo ambiente che nella più volte ricordata immagine di inizi secolo appariva ancora integro e fornito di un piano superiore. Dell'esistenza di quest'ultimo, allo stato attuale, l'unica testimonianza architettonica è una concavità ricavata nell'angolo NE delle murature che racchiudono l'ambiente circolare. Nella concavità, di forma semicilindrica (fig. 58), era alloggiata una scaletta a chiocciola di cui fino a pochi anni fa esistevano ancora *in situ* al-



Fig. 58 - Esterno del locale a cupola. Sulla sinistra il vano dell'antica scala a chiocciola.



Fig. 59 - Adrano (CT): il donjon.

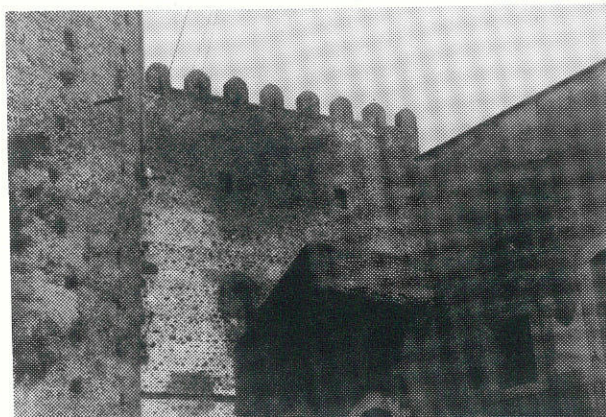


Fig. 60 - Motta S. Anastasia (CT): il donjon.

cuni gradini in pietra. Essa permetteva l'accesso allo scomparso piano elevato costruito sulla calotta.

A N dell'ambiente circolare esisteva un altro vano, forse diviso in due da un tramezzo e caratterizzato da un

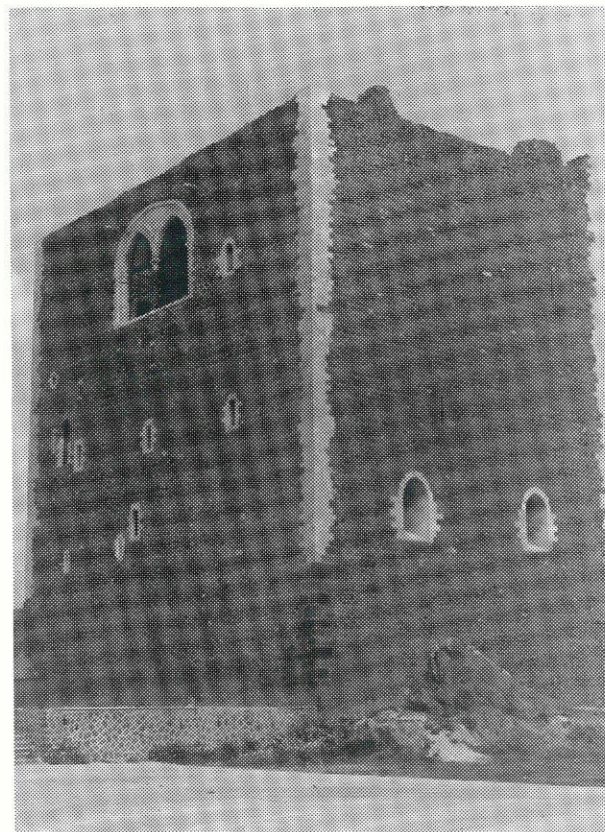


Fig. 61 - Paternò (CT): il donjon.

muro a scarpa sul lato esterno N, quasi a picco sul mare. Era ancora in piedi e presumibilmente coperto agli inizi di questo secolo: oggi è del tutto in rovina.

Caratteristiche stilistiche e datazione

"La confusione o il sovrapporsi di schemi iconografici normanni, di suggestioni spaziali ed esperienze costruttive dell'età sveva, verificabili anche in costruzioni del XIV sec., di apporti stilistici di diversa provenienza, toglie al problema storico della torre-castello di Roccella la possibilità di risolversi in datazione sicura" (52). Così concludeva Giuseppe Spatarisano il capitoletto dedicato al castello di Roccella del suo bel volume sull'architettura trecentesca siciliana edito nel 1973. Oggi, grazie al già ricordato documento del Tabulario Belmonte, si può dare per certo un intervento di ricostruzione assai importante, forse praticamente totale, avvenuto prima del 1385 (53). Alcune caratteristiche stilistiche del torrione (che del castello è la parte meglio

conservata e che presenta gli elementi più utili alla datazione) confermano d'altra parte in pieno questa datazione.

Se, quindi, l'ultima parte del giudizio di Spatrisano non è oggi più sottoscrivibile, si deve però egualmente riconoscere al critico notevole sottigliezza interpretativa nell'aver colto gli elementi di diversa tradizione compresenti nel torrione di Roccella. Come già notato dallo studioso ⁽⁵⁴⁾, infatti, l'impianto generale richiama immediatamente l'insieme volumetrico dei *donjons* dell'area etnea (Adrano, Paternò, Motta S. Anastasia) (figg. 59, 60, 61) che con maggiore probabilità si attribuiscono oggi ad età normanna. Le misure del torrione di Roccella (m. 14,15 X 7,75 X 20h.), non sono lontane in particolare da quelle del *donjon* di Motta (17 X 8,50 X 20h.) che, comunque, fra i tre torrioni etnei, sembra essere quello di meno certa datazione. Altre caratteristiche che rimandano ai castelli di tradizione normanna sono l'ingresso posto al piano nobile e raggiungibile grazie ad una scala esterna, la probabilissima utilizzazione come *cellier* del piano terreno, l'esistenza di scale alloggiate negli spessori murari (tutti elementi comunque protrattisi per secoli nell'architettura castrale), la stessa suddivisione in tre piani. Le nicchie a parete rimandano poi alla tradizione musulmana di Caronia, dei *solacia* palermitani, dei bagni di Cefalá, del castello di Calathamet.

Ciò non significa, naturalmente, che il torrione di Roccella possa essere datato ad età normanna. Nessun elemento visibile del complesso, anzi, presenta caratteristiche tali da permettere una sicura datazione all'XI o XII secolo. Dobbiamo supporre quindi che l'intervento di poco precedente al 1385 abbia rappresentato una rifondazione quasi completa del castello. Nel Trecento, in realtà, dopo la grande riforma federiciana dell'architettura castellana, l'attività edificatoria della feudalità siciliana in qualche caso riprende modelli anteriori al XIII secolo ed ai grandi castelli privi di mastio costruiti dall'imperatore. Il castello di Monte Bonifato, ad esempio, costruito o ricostruito da Enrico Ventimiglia verso il 1380, nonostante la pianta complessiva rimandi a modelli svevi ⁽⁵⁵⁾, sembra recuperare nella torre maestra il modello del *donjon* di tradizione normanna. Il mastio di Monte Bonifato (fig. 62) ha pianta rettangolare e dimensioni non lontane da quelle del torrione di Roccella (17 m. X 9,70 X 19h.). Le analogie si estendono agli spessori murari (2,20 m. a Bonifato, ma sono misure quasi standard), alla ripartizione in quattro piani (come a Roccella, se si mette nel conto la cisterna), all'ingresso apertesi al piano nobile ed all'esistenza di riseghe che animano all'esterno anche la mole del mastio

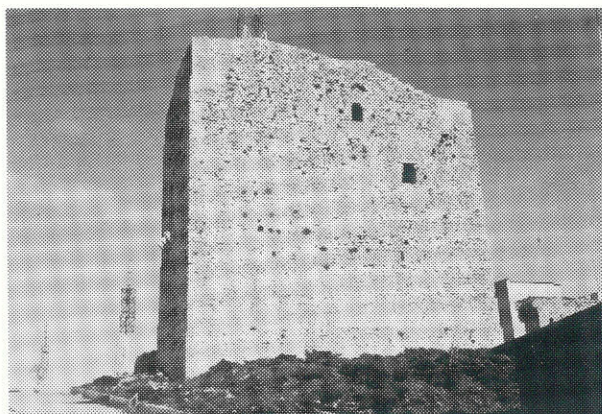


Fig. 62 - Monte Bonifato (Alcamo, TP): il mastio del castello.

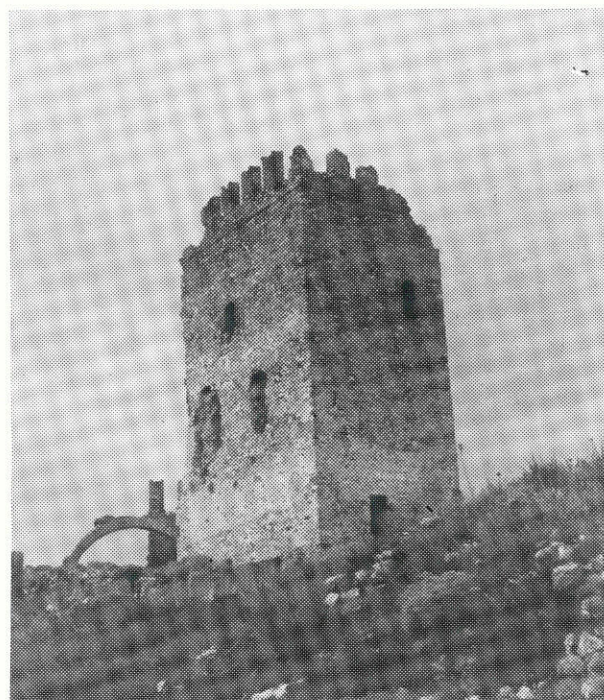


Fig. 63 - Cefalà Diana (PA): il mastio del castello.

di Monte Bonifato. Anche qui, inoltre, primo e secondo piano erano divisi da un soffitto ligneo, mentre la copertura del piano terreno è a volta, così come quella finale della torre che presenta inoltre, come il torrione di Roccella, arcata centrale di sostegno ad ogiva ⁽⁵⁶⁾. Anche la sommità del torrione di Bonifato poteva all'occorrenza essere munita di bertesche sorrette dal mensole lignee (e non da beccadelli in pietra come a Roccella), attestate dalla presenza di una fila di fori paralleli visibile in

particolare sul fronte E ⁽⁵⁷⁾. Anche la torre mastra del castello di Cefalà ⁽⁵⁸⁾, databile con moltissima probabilità verso la metà del XIV secolo, presenta molte analogie con il torrione di Roccella (fig. 63), a cominciare dalle dimensioni (12,60 m. X 8,40 X 18,50h.). Anche a Cefalà il piano terreno (utilizzato come magazzino) è coperto da volte e dotato solo di poche e strette finestrelle. Anche qui l'accesso si apre al primo piano, su uno dei lati corti. Il piano nobile riceveva aria e luce da quattro finestre accostate a due a due sui lati lunghi, particolare che si ritrova, limitatamente al lato E, anche a Roccella. Finestre più piccole, con cornice in mattoni invece che in conci, si aprono una per lato al secondo piano di entrambe le torri. Anche a Cefalà, inoltre, il primo ed il secondo piano erano separati da un soffitto ligneo poggiante su travi. Ed anche qui la copertura finale è realizzata con due crociere che, a differenza di quelle di Roccella, sono però prive di costoloni.

Il modello castrale caratterizzato da un potente mastio che domina gli edifici annessi non è quindi isolato nell'architettura feudale della seconda metà del XIV secolo, un periodo caratterizzato da un'impressionante moltiplicazione delle fortezze ⁽⁵⁹⁾. Nelle dimensioni e nell'impianto planovolumetrico questi masti trecenteschi rimandano a modelli normanni, semplificandoli, però, dal momento che si liberano da molte delle funzioni che nell'XI e XII secolo erano concentrate nel *donjon* e che sono svolte ora da edifici minori compresi nella più vasta cerchia muraria del *castrum*.

A Roccella una serie di elementi strutturali e decorativi permette di postulare inoltre una durevole influenza dell'architettura sveva. Le due volte costolonate e l'arco ogivale di sostegno trovano precedenti illustri, ad esempio, a Castello Ursino, al castello di Augusta ed a Castel Maniace ⁽⁶⁰⁾ ma si ritrovano anche, beninteso, in castelli trecenteschi come quello di Mussomeli ⁽⁶¹⁾. Ai castelli federiciani rimandano anche le due semicolonne ed i capitelli, pur nella loro essenzialità e rozzezza ⁽⁶²⁾, nonché il camino, attestato per la prima volta con sicurezza proprio in costruzioni militari federiciane. In castelli svevi, ad esempio nella torre di Enna, si ritrova anche il particolare delle porte architravate. Ed anche la scala aggettante può trovare paralleli in architetture attribuite con differente grado di probabilità ad età sveva (torre Pisana di Enna, Colombara di Trapani).

Accanto a questi elementi che rimandano a stagioni artistiche passate ⁽⁶³⁾, il torrione di Roccella presenta

però caratteristiche trecentesche evidenti. La certezza e la cristallina essenzialità dei piani costruttivi d'età sveva sfuma e si scompone nelle riseghe che affievoliscono la geometricità massiccia dell'impianto e nelle ricerche di effetti chiaroscurali nel coronamento a doppia mensolatura che "*pur fortemente danneggiata, conserva un suo incerto ritmo*" ⁽⁶⁴⁾. Effetti chiaroscurali oggi quasi impercettibili producevano certamente anche le ghiera ogivali delle finestre al primo piano, in tristissimo stato di conservazione ⁽⁶⁵⁾. A questo sottile gioco decorativo non erano estranei neanche i mensole in pietra la cui presenza e funzione pratica (probabile sostegno di inferriate) costituisce in ogni caso una particolarità della torre di Roccella. All'interno, il solaio con le mensole 'pseudo arabe' rimanda allo Steri di Palermo ⁽⁶⁶⁾, come d'altra parte i pulvini delle semicolonne ⁽⁶⁷⁾.

Questi elementi decorativi, totalmente assenti ad esempio a Cefalà e Monte Bonifato (e, si potrebbe aggiungere, in moltissimi altri castelli trecenteschi siciliani) conferiscono al torrione di Roccella una personalità particolare nel quadro dell'architettura 'forte' del XIV secolo. Alle funzioni di controllo e difesa, d'altra parte, il castello di Roccella affiancò certamente quella di residenza temporanea per la famiglia comitale, in alternativa ai castelli di Collesano e Gratteri ⁽⁶⁸⁾. Ciò giustifica la richiesta da parte della committenza di un manufatto architettonico che, oltre a garantire il controllo del territorio e la sicurezza degli occupanti, concedesse loro un certo grado di *confort* e non fosse privo di decoro. Si può ritenere che non fosse estraneo al conte Francesco Ventimiglia, ricostruttore della Roccella, il desiderio di distinguere un castello realizzato su sua committenza (di un esponente, cioè, della più ricca e potente aristocrazia comitale) dalle decine di fortificazioni che la feudalità siciliana aveva eretto ed andava ergendo nel corso della seconda metà del XIV secolo.

Il prodotto finale fu un testo architettonico pervaso di reminiscenze ed arcaismi ma al tempo stesso ormai lontano ed altro dalla lingua oltremontana dei *donjons* d'area etnea e dallo stesso 'volgare illustre' dei castelli federiciani. È, quello della Roccella, un dialetto siciliano ormai formatosi, rude, concreto, ma non privo di qualche accenno di leggiadria, di una sua rustica musicalità. E costituisce, nel panorama dell'architettura castellana del Trecento siciliano, uno dei componimenti di più alto risultato formale.

Ferdinando Maurici

(1) Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia alla scala 1: 25.000, Foglio 259, I. N.E., Collesano. Il comune di Campofelice si sviluppò a partire dalla *licentia populandi* concessa nel 1699.

(2) R. NOTO, *La Roccella e il suo territorio nei secoli XII e XIII*, in ASS, s. IV, vol. VI, 1980, pp. 81-112; P. CORRAO, *Un castello, un assedio, un territorio: la Roccella, 1418*, estr. da *Incontri e Iniziative. Memorie del centro di Cultura di Cefalù*, III, 1986, Cefalù 1988.

(3) C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, pp. 25-26; R. NOTO, *Il territorio*, p. 85.

(4) L.T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938, trad. it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, pp. 398-400 doc. XIV; R. NOTO, p. 85. Anche questo documento cita espressamente la chiesa di S. Giovanni de Roccella.

(5) R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, II, p. 801; R. NOTO, p. 85.

(6) IDRISI, in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino 1880-1881, I, p. 64. La parola araba tradotta con 'forte' è *hish* (*Biblioteca arabo-sicula*, ed. araba a c. di U. Rizzitano, Palermo 1988, I, p. 42).

(7) È il caso di ricordare che nel lessico dell'insediamento siciliano dell'XI e XII secolo il termine 'rocca' compare tanto nella versione francese di Amato (*rocche*) che translitterato in arabo (*ruqqah* in Idrisi) che, ancora, come parte integrante del toponimo *Rocca Asini* (oggi Isnello). Cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 130.

(8) Cfr. P. CORRAO, *Un castello*, p. 57.

(9) Cfr. C.A. GARUFI, *I documenti*, p. 26, dipl. del 1136.

(10) C.A. GARUFI, *I documenti*, pp. 78-80; R. NOTO, p. 86. I mulini erano con ogni probabilità dislocati lungo il corso del torrente Roccella.

(11) L'ipotesi era stata presa in considerazione e scartata da M. AMARI (*Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-39, I, p. 463 nota 1). È stata di recente ripresa da H. BRESC (*Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna, in Castelli. Storia ed archeologia*, Atti del Convegno di Cuneo del 1981, a c. di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, p. 74) e da E. SANTINI (*Il castello di Roccella*, Palermo 1984, p. 16).

(12) G. SPATRISANO, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972, p. 168, seguito da E. SANTINI (*op. cit.*, p. 21) ritenne invece di poter datare ad epoca pre-normanna l'ambiente coperto da cupola sito sul punto più avanzato del promontorio. Non mi sembra che gli elementi architettonici permettano una tale sicurezza.

Si potrebbe ipoteticamente identificare Roccella con una *Roccamaris* compresa nel 1087 all'interno della diocesi di Troina (PIRRI, I, p. 495). Anche in questo caso, però, il documento non getta alcuna luce sull'epoca precedente all'arrivo dei normanni.

(13) R. NOTO, p. 86.

(14) *Ivi*, p. 92. Come ha notato P. CORRAO (*Un castello*, p. 57) la "congiunzione con Collesano è del tutto naturale; la valle del torrente Roccella è infatti l'accesso più agevole dalla costa al centro montano e, di conseguenza, un naturale referente marittimo per le Madonie occidentali, molto più di quanto non sia Cefalù".

(15) Della presa di *Rochel* canta il trovatore Rambauld de Vaqueiras (*Poesie Provenzali Storiche relative all'Italia*, a c. di V. de Bartholomaeis, Roma 1981, p. 131 v. 46). Non si può però essere del tutto certi che la fonte non si riferisca a Roccella Valdemone.

(16) *Ivi*, p. 93 e pp. 102-105. Il privilegio, pubblicato integralmente da Noto, viene ritenuto autentico dallo studioso.

(17) *Ivi*, p. 87 e pp. 106-109.

(18) *Ivi*, p. 87.

(19) E. WINKELMANN, *Bishop Arduin von Cefalù und sein Prozess*, Innsbruck 1884, p. 35; M. GRANÀ *Il processo di Alduino Il vescovo di Cefalù (1223-1224)*, Palermo 1988, p. 102. Cfr. inoltre R. NOTO, p. 98.

(20) I documenti relativi vengono diligentemente elencati da R. NOTO, pp. 87-88.

(21) Cfr. J.L.A. HUILLARD BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, II, Paris 1852, p. 199.

(22) R. NOTO, p. 88.

(23) P. CORRAO, *Un castello*, p. 58.

(24) Nel 1338 sono i figli di Francesco Ventimiglia, che aveva subito la confisca dei beni, a guidare gli angioini nello sbarco a Roccella e nella successiva avanzata verso Collesano e Gratteri. Cfr. MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca (1336-1361)*, a c. di A. Giuffrida, Palermo 1980, pp. 63 e ss. Inoltre P. CORRAO, *Un castello*, p. 58.

(25) E. MAZZARESE FARDELLA, *Il Tabulario Belmonte*, Palermo 1983, p. 90, doc. 28.

(26) P. CORRAO, *op. cit.*, p. 60.

(27) E. MAZZARESE FARDELLA, *Il Tabulario*, p. 115 doc. 33.

(28) Cfr. P. CORRAO, *op. cit.*, p. 44.

(29) *Ibid.*

(30) *Ibid.*

(31) *Archivio della Corona d'Aragona, Barcellona, Maestro Raciona*, 2506.

(32) Cfr. P. CORRAO, *op. cit.*, p. 62.

(33) Cfr. *ivi*, p. 48.

(34) *Ivi*, p. 60.

(35) *Ivi*, p. 62.

(36) Continuo a saccheggiare il lavoro di P. CORRAO, p. 66.

(37) Documento cit. *ivi*, p. 67.

(38) Ai primi del '400 la *plana de Lauricella* comprendeva: un vasto vigneto che produceva 40-45 botti di vino l'anno; un giardino; un mirteto che rendeva dalle 25 alle 30 onze annuali; ed ancora un mulino che nel 1415 fruttava 40-45 salme di grano e resterà attivo fino ad età moderna (P. CORRAO, p. 60).

(39) Cfr. C. TRASELLI, *Una coltura saccarifera del 1606*, estr. da "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1966; ID., *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma, p. 298; M. LO FORTI, *L'industria dello zucchero in Sicilia tra XVI e XVII secolo*, Palermo 1983, p. 13.

(40) Cfr. G. VACCARO e PANEBIANCO, *Sul richiamo della canna zucherina in Sicilia*, Girgenti 1826, p. 124; C. TRASELLI, *Storia*, cit., p. 296.

(41) V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. di G. Di Marzo, Palermo 1855-1856, II, p. 436.

(42) Si tratta di una cartolina con annullo postale del 3.10.1910 e recante la dicitura 'Avv. Cipolla Pasquale, Campofelice'. Una copia mi è stata gentilmente donata da amici di Campofelice di Roccella che qui ringrazio.

(43) Viene avanzata da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *op. cit.*, p. 370.

(44) L'ipotesi sembra avvalorata, oltre che dalla mancanza di tutta la parte terminale della rampa (facilmente spiegabile con la presenza di un'apertura delle murature), anche dall'esistenza, in corrispondenza del già ricordato foro, di due concii lavorati che potrebbero interpretarsi come elementi superstiti di uno degli stipiti.

(45) Cfr. S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo 1985, p. 372.

(46) G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 169, R. MAZZARELLA, S. ZANCA, *op. cit.*, p. 370 affermano soltanto che le tre finestre sono alla quota dello scomparto soppalco ligneo.

(47) G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 169.

(48) Cfr. *ibid.*

(49) *Ibid.*

(50) Di questo parere sembrano invece G. SPATRISANO (p. 168) ed A. SANTINI (p. 11).

(51) Cfr. S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *op. cit.*, p. 147.

(52) G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 170.

(53) Cfr. E. MAZZARESE FARDELLA, *Il Tabulario*, p. 115 doc. 33.

(54) G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 168. Cfr. inoltre E. SANTINI, *op. cit.*, p. 21.

(55) C. FILANGERI, *Bonifato: castello dei Ventimiglia di Alcamo*, in "Atti della Società Trapanese per la Storia Patria", 1971, p. 17.

(⁵⁶) Alle analogie ed alla contemporaneità dei due torrioni accenna d'altra parte lo stesso FILANGERI, *op. cit.*, p. 21 nota 108.

(⁵⁷) Cfr. G. FILANGERI, *ivi*, p. 22.

(⁵⁸) Sul castello di Cefala cfr. E. LESNES, F. MAURICI, *Un chateau, un territoire: Cefalà*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes", 105, 1993, 1, pp. 231-263.

(⁵⁹) Cfr. H. BRESCH, *Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia*, in "Archeologia Medievale", II, 1975, pp. 428-432; ID., *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile de Vespres*, in *Castrum 3. Guerre, fortifications et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, a c. di A. Bazzana, Madrid - Roma 1988, pp. 237-245.

(⁶⁰) Per questi castelli mi limito a rimandare all'opera classica di G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935 ed alla recentis-

sima sintesi di G. BELLAFFIORE, *Architettura dell'età sveva in Sicilia (1194-1266)*, Palermo 1993, contenente una ricchissima bibliografia.

(⁶¹) Cfr. G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 206 e fig. 243.

(⁶²) Cfr. *Ivi*, p. 170.

(⁶³) Di 'anacronismo' parla SPATRISANO (*ivi*, p. 170) a proposito delle porticine architravate.

(⁶⁴) *Op. cit.*, p. 370.

(⁶⁵) Al confronto con le finestre del castello di Cefalà si deve aggiungere quello con le due bifore con ghiera ogivale della torre quadra del trecentesco castello di Naro (cfr. G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 214).

(⁶⁶) Cfr. G. SPATRISANO, *op. cit.*, p. 58.

(⁶⁷) Cfr. *Ibid* e figg. 49-55.

(⁶⁸) Cfr. P. CORRAO, *Un castello, cit.*, p. 60.

APPENDICE

Castrum Rucelle *

XX aprilis anni presenti III indicionis apud castrum Rocelle/ Inventarium castri Rocelle factum per nobilem Consalvum de/ Alvero provisorem castrorum in quo continentur bona que sunt/ in dicto castro.

In primis.

Castellanus	
dominus Petrus de Claromonte	unc. XII
Servientes:	
Blinker Fuy	unc. V
Benedictu	unc. V
Nardu di Pulici	unc. V
Bernard Ryald	unc. V
Henrigu Vulturanu	unc. V
Petru Grassu	unc. V
Natali Funtaner	unc. V
Janicu Spagnolu	unc. V
Bernardu	unc. V
Liurenzu	unc. V
Cola di Bonjornu	unc. V
Custantinu	unc. V

Bona in dicto castro

In primis frumenti salmi vinticinqui.

It. dui bumbardi di ferru.

It. pavisi duodichi

It. una balestra d'ossu

It. dui balestri di strepa

It. dui caxi di vilituni.

* Elenco nominativo con retribuzione annua del personale di guardia al castello di Rocella nel 1409 ed inventario dei beni demaniali esistenti nel castello stesso.

Archivio della Corona d'Aragona, Barcellona, Maestro Racional 2506.
C. XVI r.